**QUESTIONI di METODO**

**LIMITI STUDIOSO e VARIANZA COMPORTAMENTALE (2)**

**I LIMITI dello STUDIOSO**

La scienza economica è la forma del sapere umano che utilizza la ricerca per comprendere e spiegare il modo di apparire dei fenomeni economici e delle loro interrelazioni attraverso l’osservazione dei comportamenti degli agenti economici limitandosi a studiarne le uniformità. Lo studioso dispone di osservazione, soggette ad errori di misura, limitate nel tempo e nello spazio, produce proposizioni non certe che discendono logicamente da ipotesi anch’esse non esenti da errori e omissioni (rimane condizionata dai limiti e dai valori individuali del ricercatore. La persistenza dei limiti soggettivi e oggettivi dello studioso fa sì che la scienza empirica, produca una conoscenza parziale dell’oggetto di indagine e sia tuttavia utile (anche se con risultati incerti).

**VARIANZA COMPORTAMENTALE e FALISIFICAZIONE FORMALE**

Dal punto di vista metodologico le questioni irrisolte relative alla falsificabilità delle teorie economiche hanno consentito che il ciclo delle mode intellettuali continuasse a riproporre i principali modelli di politica economica. Infatti l’invalidità del protopostulato di invarianza comportamentale intrasoggettiva e intersoggettiva dei politici, non consente di compiere esperimenti controllati nelle scienze superorganiche. Il fattore discriminante di questa proposta metodologica consiste nel considerare la falsificabilità e la falsificazione empirica requisiti solo formali. Il concetto di verificabilità empirica deve essere tralasciato se per verificabilità si intende la dimostrazione induttiva che solo una proposizione empirica universale è vera. Una teoria empirica di cui non si può accertare né la veridicità né la falsità empirica può tuttavia essere valutata in funzione dell’uso per il quale essa è stata proposta. Nella scienza empirica lo scopo del metodo è di indicare al ricercatore un iter procedurale, un protocollo da seguire nell’indagine scientifica. Nelle proposizioni sintetiche delle scienze superorganiche si cerca una tesi né verificabile né falsificabile utile per un miglioramento del benessere e per il progresso della scienza.

**ERRORE e non PRESCRITTIVITA’ delle PROPOSIZIONI di POLITICA ECONOMICA (3)**

**LA NON PRESCRITTIVITA’ EMPIRICA**

Libertà e volontà individuali danno origine a mutamenti nella struttura delle preferenze individuali e nelle scelte. La scienza non è né neutrale né prescrittiva. Il compimento della scienza economica doveva consistere nell’individuare i mezzi migliori per raggiungere determinati fini, non nello scegliere tra i fini stessi (scelta fini appartiene ai politici). Le manovre di politica economica finalizzate a raggiungere gli obbiettivi desiderati hanno sicuramente un fondamento etico oltre che scientifico, in altre parole la soggettività delle proposizioni normative non le priva di scientificità se il metodo positivo viene rispettato. La non esaustività delle proposizioni scientifica per la decisione politica lascia un residuo che deve essere colmato nella sintesi decisionale è qui che trovano spazio i giudizi di valore o gli interessi che ispirano i policy maker e ne orientano la scelta.

**IL METODO POSITIVO nelle SCIENZE SUPERORGANICHE**

L’applicazione del metodo positivo ai campi d’indagine soggetti al protopostulato di varianza comportamentale fa negare alle discipline superorganiche la qualifica di scienze. La presenza di varianza comportamentale non priva di significato e di utilità lo studio sistematico dei fenomeni superorganici. Le preposizioni delle scienze superorganiche offrono spiegazioni che rappresentano in modo semplificato i comportamenti degli operatori e che riflettono le caratteristiche soggettive e ambientali del periodo e del luogo di riferimento. Vi sono due limiti nello studioso:

* Incapacità di individuare in modo esaustivo le motivazioni del fenomeno (teorie sono corroborate)
* Incapacità dello studioso di scindere la propria indagine dai suoi giudizi di valore.

**ANALISI ECONOMICA e PRINCIPI di POLITICA (4)**

**ANALISI ECONOMICA e PRINCIPI di POLITICA**

Le preposizioni dell’analisi economica sono spesso confuse con le enunciazioni di principi di politica. La commistione dell’analisi economica con l’enunciazione di principi di politica è ineludibile ma può essere esplicitata e valutata in base a due aspetti:

1. Importanza relativa attribuita alle caratteristiche del metodo scientifico positivo
2. Titolarità dei compiti e quindi responsabilità distinte.

L’unione di fenomeni empirici osservabili e di attività non osservabili obbliga a guardare a una molteplicità di modelli della realtà economica piuttosto che a uno soltanto. Gli strumenti di ricerca danno luogo a risultati che derivano da comportamenti fattuali misurabili e che vanno confrontati con l’osservazione. I criteri possono essere di due tipi:

* POSITIVI 🡪 determinano le regole secondo cui alcuni dati empirici possono convalidare o meno un’ipotesi teorica (derivate dagli studiosi)
* NORMATIVI 🡪 individuano la norma su cui si fondano le valutazioni delle diverse linee di azione o di condotta (derivate dai politici).

Vi sono quindi due momenti interrelati della valutazione dei modelli economici e della valutazione di misure alternative di politica economica. Il primo riguarda l’elaborazione e l’applicazione di criteri che valutano l’adeguatezza delle strutture analitiche; il secondo la modifica di una realtà economica esistente e la scelta del modello da utilizzare per realizzarla. Compiti che il politico non può porre all’economista:

1. Respingere, se non probabilisticamente, una proposizione
2. Scegliere tra una proposizione teoricamente migliore e una statisticamente peggiore
3. Distinguere buoni economisti da cattivi economisti (se vengono rispettate le regole)

L’economista non può isolare una teoria specifica e indicarla al politico come riferimento del suo comportamento decisionale. Dovrebbe invece proporre al politico un ventaglio di modelli alternativi costruite in base alle principali teorie e in corrispondenza all’uso che ne vuole fare. Si ritiene fruttuosa l’introduzione delle aspettative razionali degli operatori con riguardo alle variazioni annunciate nelle prescrizioni di politica economa.

**REALISMO delle IPOTESI e il RUOLO delle PREVISIONI**

Dopo gli eccessi di positivismo scientifico, la scienza della misura si orienta verso le teorie operative, che non presuppongono una realtà sottostante e si volgono verso la previsione. La posizione metodologica di Friedman conserva il potere di superimporre alla realtà osservata una spegazione teoretica non necessariamente derivata da essa e quindi ad essa estranea. Un procedimento analitico senza alcuna sitensi con il dato osservato non fa scienza empirica in quanto separa l’osservazione e la sua organizzazione concettuale. Il *process-oriented model* (conta la procedura) tende ad assimilare metodologicamente le proposizioni sintetiche a quelle analitiche che possono essere verificate all’interno di una teoria convenzionale (si verifica e falsifica il metodo). Tale modello permette di individuare e valutare bisogni futuri in base alle tendenze osservate nel passato e alle variazioni strutturali previste, al fine di predisporre in tempo utile risorse adeguate a soddisfarli.

**ECONOMIA del BENESSERE**

**PARADIGMI e MODELLI di POLITICA ECONOMICA (5)**

Secondo Kuhn un paradigma è ciò che i membri della comunità scientifica condividono e consiste nella modellizzazione degli eventi, secondo le assunzioni di base all’interno di una teoria dominante applicata a molti campi dell’esperienza umana.

**HOMO OECONOMICUS**

Mill definiva con questo termine l’agire del soggetto economico contrapposto a quello dell’essere umano inserito in un determinato contesto socio-economico. Il comportamento dell’homo oeconomicus si ritrova nello Universal Bogey di Senio che segue il principio dell’utile economico individuale (può contagiare l’umanità). I valori del Bogey ultimamente hanno impregnato progressivamente il modo di pensare e di agire di un numero crescente di individui, soprattutto nelle società occidentali secolarizzate (problemi sociali per la sua razionalità economica egoistica e illimitata). Il criterio di razionalità illimitata diviene un principio d’ordine di natura economica; ogni interferenza con altri principi d’ordine comporta il disordine, rende impossibile la razionalità del comportamento e il raggiungimento della massimizzazione dei risultati. Tuttavia la mano invisibile di Smith che guida l’homo oeconomicus è asimmetrica in quanto può portare contemporaneamente ad una posizione di massimo economico e di minima equità distributiva per la società. In questo contesto, l’individuo teme la perdita economica, dimentica la fratellanza umana a favore della ferinità hobbesiana.

**INDIVIDUALISMO e OLISMO**

Lo studio del comportamento umano è un’area di competenza dell’economia. Menger (scuola austriaca) ha introdotto la contrapposizione tra l’individualismo metodologico, che egli chiama atomismo, e l’olismo metodologico, secondo cui il tutto è più della somma delle singole parti di cui esso è composto. L’oggetto della ricerca nell’olismo non sarebbero gli individui, le loro azioni e preferenze, ma le strutture di cui gli individui farebbero parte. Il principio fondamentale dell’individualismo metodologico è che ogni fenomeno sociale è il risultato della combinazione di azioni, credenze o atteggiamenti individuali: la spiegazione dei comportamenti consiste nel ricondurli alle cause individuali di cui essi sono il prodotto. Gli economisti associano generalmente al principio dell’individualismo metodologico quello secondo cui le azioni individuali obbediscono a motivazioni utilitaristiche. Per alcune proprietà chiamate emergenti alcuni comportamenti di gruppo non possono essere analizzati mediante una teoria dei comportamenti dei singoli individui.

**TRE APPROCCI alla MISURA del BENESSERE**

1. *CRESCITA del REDDITO (PIL)* 🡪 La sua adozione implica l’adesione ad un paradigma secondo cui ciò che conta in un’economia è rappresentato principalmente dalla quantità di prodotto realizzato. Identifica l’aumento del benessere con quello del prodotto di beni e servizi.
2. *BASIC NEEDS* 🡪 bisogni fondamentali
3. *SVILUPPO UMANO* 🡪 non è sufficiente misurare il prodotto o i bisogni fondamentali ma bisogna cercare di cogliere le capabilities degli individui. [ISU]

La scelta dell’approccio economico assume un proprio indicatore per misurare la performance dell’economia

**TEORIA ECONOMICA DOMINANTE**

L’ homo oeconomicus indica il modello di comportamento economico del soggetto che agisce secondo principi egoistici razionali e massimizzanti negli statuti epistemologici della teoria classica, della teoria neoclassica e della NMC. Sono teorie liberiste e cioè condividono un atteggiamento contrario all’intervento dello Stato nella vita economica di un paese: l’equità distributiva viene contrapposta in un trade-off all’efficienza. Dal punto di vista della NMC le funzioni di utilità degli individui sono indipendenti. Le scelte intertertemporali di consumo e risparmio dei singoli sono compiute da individui il cui egoismo e la cui razionalità si riassumono nella capacità di consumare tutto ciò che si possiede nell’arco della propria esistenza perché è irrazionale lasciare senza corrispettivo qualcosa agli altri. Simon ha proposto la nozione di razionalità limitata: si tiene conto di svariati fattori quali il costo del reperimento delle informazioni, i conflitti di interesse tra soggetti che operano in maniera razionale e la complessità dell’ambiente nel quale gli stessi interagiscono.

**PREFERENZE INDIVIDUALI e SOCIALI (6)**

L’ economia del benessere indaga la desiderabilità di alcuni comportamenti economici, individuali o sociali sulla base di criteri etici esplicitamente stabiliti. L’ordinamento sociale individua le situazioni che sono indifferenti fra loro, quelle preferite ad altre e quelle peggiori di altre. L’obbiettivo dell’economia del benessere è di definire un quadro di riferimento completo e coerente delle diverse situazioni possibili. L’ordinamento sociale deve soddisfare la proprietà di transitività e completezza per poter essere espresso attraverso la *funzione del benessere sociale* [FBS] che misura il benessere sociale in funzione dei livelli di utilità degli individui. L’economia del benessere ricerca una posizione di ottimo per una società composta da individui diversi e che pertanto hanno preferenze diverse. L’ordinamento sociale può essere riferito agli stati del mondo con un metodo diretto (principi etici o politici esterni) o indiretti (principi etici o politici espresse dalle preferenze sociali). I metodi indiretti seguono l’impostazione dell’individualismo etico (liberal-democratica). All’individualismo etico si possono muovere due critiche: può trascurare gli elementi potenzialmente rilevanti e che le preferenze dei singoli consociati sono influenzate da più fattori. [Ex: Pubblicità] Goodwin subordina la legittimazione della pubblicità alla condizione che essa, informando gli individui contribuisca a risolvere i problemi di domanda; ed invita invece a negarla se deve risolvere problemi di offerta. Le graduatorie individuali possono essere espresse secondo un criterio ordinale (curve di indifferenza) o cardinale (utilità). Soltanto l’ultimo permette di valutare l’intensità delle soddisfazioni individuali. Pareto propende per la misura ordinale (situazioni valutate in relazione al benessere; spesso i confronti del benessere sono impossibili). Pigou indica il benessere economico con la disponibilità di beni e servizi prodotti misurata dal reddito monetario; assume che il reddito abbia un’utilità marginale decrescente e da ciò deriva i suoi due criteri di miglioramento:

* Il benessere cresce se la disponibilità dei beni aumenta senza che peggiori la loro distribuzione (criterio efficienza)
* Il benessere cresce se migliora la distribuzione dei beni disponibili e la loro quantità prodotta rimane costante (criterio equità)

**MIGLIORAMENTI e OTTIMI PARETIANI (7)**

**CRITERI di MIGLIORAMENTO PARETIANO**

Pareto Debole secondo cui un insieme di persone migliora la propria soddisfazione passando dalla situazione A alla B, se tutti gli individui sono più soddisfatti in B che in A. Il secondo detto Pareto Forte secondo il quale un insieme di persone migliora la propria soddisfazione passando da A alla B se alcuni individui, o uno solo, stanno meglio in B che in A e nessuno di loro sta peggio in B che in A.

**OTTIMO PARETIANO**

Una situazione se, comunque ci si sposti da essa, non è possibile migliorare la soddisfazione di qualcuno senza peggiorare la soddisfazione di almeno un altro individuo. Le posizioni di efficienza sono sulla curva delle utilità possibili [CUP] dove i [SMS] tra i beni sono eguali per tutti i consumatori. La scatola di Edgeworth (fig. 1) mostra l’efficienza allocativa del consumo di una produzione data di due beni nell’insieme dei punti di tangenza delle curve di indifferenza degli individui che costituisce la curva dei contratti. Consideriamo un sistema economico semplice con due beni (Seta e Vino) e due fattori di produzione (K capitale e Lavoro) e due consumatori (1 e 2) i prezzi dei fattori di produzione sono (Interesse W salario). La posizione di ottimo paretiano richiede che siano soddisfatte tre condizioni:

1. L’efficienza nell’allocazione di consumo. La condizione di efficienza allocativa richiede l’uguaglianza degli [SMS] per ogni coppia di beni fra tutti i consumatori.

SMS1SV = SMS2SV = pv/ps = UVmg /Usmg

1. L’efficienza nell’uso degli inputs di produzione. Essa richiede l’uguaglianza dei saggi marginali di sostituzione tecnica. La produzione massima si ha quando la retta di bilancio (isocosto) è tangente all’isoquanto più elevato

SMSTVKL = SMSTSKL = W / i

1. È necessario che si verifichi l’equilibrio simultaneo nello scambio e nella produzione, per cui SMS fra due bene deve essere uguale al loro saggio marginale di trasformazione (SMT) che indica la misura in cui + possibile trasformare un bene in un altro.

SMSsv = SMTsv = pv /ps = Uvmg /Usmg

La scelta della quantità ottima da produrre deve avvenire tenendo conto sia delle possibilità produttive che delle preferenze dei consumatori.

**I LIMITI dell’OTTIMO PARETIANO e i TENTAVI per SUPERARLO (8)**

**I LIMITI dell’OTTIMO PARETIANO**

Il suo tallone d’Achille è dato dalla incompletezza dell’ordinamento sociale paretiano degli stati del mondo. L’incompletezza induce alla “tirannia dello status quo” in quanto l’inconfrontabilità non consente né una graduatoria tra stati efficienti, né tra alcune situazioni efficienti e altre inefficienti. Altri problemi:

* Ha natura statica
* Ipotizza comportamenti massimizzanti irrealistici

**CRITERIO della COMPENSAZIONE**

Kaldor e Hicks secondo cui una configurazione del sistema economico E è socialmente superiore ad A se, nello stato E, è possibile una redistribuzione dei benefici tale da ottenere un miglioramento paretiano rispetto ad A. Questo criterio prevede la possibilità del confronto interpersonale di utilità, che invece è escluso da Pareto.

**DOPPIO CRITERIO di SCITOVKY**

Scitovsky pose in evidenza che, data la possibilità dell’esistenza di infinite CUP si può verificare un paradosso ogni volta che le due situazioni confrontate si trovano in posizioni opposte rispetto all’intersezione di due curve di utilità possibili. Il sistema potrebbe oscillare indefinitamente tra A ed E, per impedirlo, in presenza di un indennizzo che rimane potenziale, l’individuo 2 può indennizzare l’individuo 1 nel passaggio da A ad E, ma ad 1 si deve impedire di indennizzare 2

**TEOREMA IMPOSSIBILITA’ di ARROW**

Dimostra che, in generale, non è possibile aggregare le preferenze individuali per ottenere quelle della società. Il teorema sostiene che una simile regola è impossibile da individuare in un sistema democratico. Le condizioni:

* Completezza e transitività
* Dominio non ristretto (non esiste alcuna limitazione a priori sulle preferenze dei singoli)
* Unanimità (rispetta il criterio Pareto debole) la regola deve conformarsi all’unanimità
* Indipendenza delle alternative irrilevanti
* Non dittatorialità (non deve esistere alcun individuo la cui preferenza su ogni coppia di alternative sia dominante)

Conclude dicendo che non esiste alcuna FBS in grado di soddisfare simultaneamente tutte le precedenti condizioni. L’unica FBS in grado di soddisfare i primi 4 assiomi è di natura dittatoriale.

**TEORIA delle VOTAZIONI (9)**

Le teorie delle scelte sociali individua tre gruppi di regole di funzionamento della società. Il primo concerne i pesi da assegnare ai voti dei singoli individui. Il secondo riguarda le procedure di votazione. Il terzo pertinente alla regola di voto: unanimità maggioranza semplice o qualificata. Per la regola dell’unanimità, se il cambiamento di stato ledesse, il benessere di un solo individuo, questi, votando contro il passaggio da punto A al punto D o al punto E, di fatto impedirebbe il cambiamento mantenendo lo status quo. La regola della maggioranza abbandona invece il postulato dell’inconfrontabilità paretiano sicché la posizione finale non si torva necessariamente tra i B e C ma anche all’esterno di quell’intervallo (anche D ed E). La regola della maggioranza produce anche risultati ambigui o paradossali.

* TEOREMI di BLACK🡪 delimitando le linee portanti del teorema dell’elettore mediano.
* CONDORCET 🡪 propone la soluzione al paradosso della ciclicità del voto a maggioranza, attraverso la votazione binaria delle alternative in successione (può riscontrare non transitività e quindi problemi)
* DE BORDA 🡪 risolve il problema di Condorcet ma non è a prova di votazioni insincere o strategiche (ogni elettore deve ponderare la sua scelta indicando quanto una preferenza è migliore di un’altra)

La votazione strategica è un problema per cui l’individuo 1 può rifiutare di riconoscere che B>A per orientare il processo decisionale sul sentiero a lui più favorevole. Con la sua votazione l’individuo 1 crea una “dipendenza dal percorso” a lui favorevole da cui ci si scosta con difficoltà nel futuro.

**FUNZIONI del BENESSERE, OTTIMO SOCIALE e TEORIE della SICUREZZA (10)**

È impossibile costruire ordinamenti completi sia di tipo non dittatoriale sul criterio paretiano, sia su teorie di votazione democratiche. I tentativi più noti di costruzione della FBS sono:

1. La FBS utilitaristica semplice di Bentham, definita dalla sommatoria delle utilità individuali e quella di Harsanyi che introduce una ponderazione delle utilità. Dato uno stato del mondo X il benessere in X è dato dall’utilità che ogni individuo ha in quella situazione del mondo.
2. La FBS di Bernoulli – Nash semplice, definita dalla produttoria delle utilità individuali e quella generale che introduce una ponderazione.
3. La FBS di Rawls che misura il benessere sociale pari a quella dell’individuo meno abbiente. Finchè non cambia il benessere dell’ultimo non cambierà mai il benessere della società
4. La FBS di Bergson – Samuelson è la generale che le ricomprende tutte e soddisfa le seguenti proprietà
5. La FBS è definita rispetto alle utilità individuali
6. Le utilità individuali sono confrontabili
7. È soddisfatto il criterio paretiano debole
8. Le preferenze sociali sono convesse

Una volta definita la FBS, si può determinare la posizione dell’ottimo sociale che consiste nel massimizzare la FBS con il vincolo rappresentato dalla FUP. L’ottimo si colloca nel punto di tangenza tra la FUP e la curva di indifferenza sociale. La FBS di Rawls è la più egualitaria. Il problema centrale affrontato da Rawls è quello della conciliazione di equità sociale, efficacia economica e libertà politica. Il punto di partenza è la ricerca di una società giusta (immaginando un osservatore imparziale) ponendo tutti i cittadini sotto il velo dell’ignoranza. La giustizia si configura come principio di equità sociale ed ha 2 principi per Rawls:

1. Principio di eguaglianza 🡪 ogni individuo ha uguale diritto alle libertà fondamentali
2. Principio di differenza 🡪 le disuguaglianze distributive sono giustificate solo nel caso in cui beneficino gli svantaggiati e devono essere associate a posizioni o cariche aperte a tutti.

Secondo Nozick conseguire un risultato economico è giusto solo se esso nasce dalla giusta acquisizione di ciò che si possiede o dal trasferimento volontario di ciò che si possiede giustamente (contempla inoltre lo Stato minimo). Sen invece definisce riduzionista la posizione che esclude dall’analisi economica i fattori etici e morali che operano nel reale comportamento umano. Secondo lui né la quantità né l’utilità di un bene sono indicatori adeguati del benessere. Pertanto è necessario coniugare il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali con i risultati conseguiti dagli individui. Introduce il functioning la capacità dell’individuo di compiere alcune funzioni e le capabilities che riguarda la possibilità di compiere le funzioni suddette anche se esse non vengono materialmente compiute. Rothbard introduce la libertà negativa (assenza di coercizione).

**MERCATO e lo STATO (11)**

**LE ISTITUZIONI e i COSTI di TRANSIZIONE**

L’economia delle istituzioni è divenuta uno dei settori più vivaci della politica economica sviluppando una corrente di pensiero basata su due ipotesi:

* Le istituzioni sono importanti
* I fattori che determinano le istituzioni sono suscettibili di analisi degli strumenti della teoria economica

L’esistenza delle istituzioni ha comportato la nascita del costo di transizione a causa di tre problemi:

1. Presenza di razionalità limitata per cui non è possibile prevedere tutti i possibili casi che si possono presentare e il loro esito
2. I contraenti non posseggono le stesse informazioni
3. Vi sono comportamenti opportunistici di contraenti inclini a perseguire il proprio interesse anche a danno della controparte.

**MERCATO e lo STATO**

Secondo i neoclassici il mercato è caratterizzato da non tuismo anomia e anonimia. Esso svolge il suo ruolo attraverso le due opzioni negative di Hirschman: esclusione del consumatore che non sia in grado di pagare e il divieto di protesta. Il mercato può essere in concorrenza perfetto (non reale) numerosi produttori e numeri compratori, nessuno dei quali è in grado di influire singolarmente sul prezzo, il prodotto è uguale per tutti ed il prezzo è noto a tutti mercati contendibili. La concorrenza imperfetta che si caratterizza per mancanza di almeno una delle condizioni suddette. L’oligopolio è caratterizzato dal fatto che l’offerta è concentrata elle mani di poche grandi imprese e domanda frazionata tra più compratori. Uno dei principali obbiettivi della politica economica attiva è quello di un’equa distribuzione del reddito. Il mercato è divenuto così l’istituzione economica prevalente a livello mondiale per le attività di produzione e di distribuzione dei beni e dei servizi.

**LO STATO**

È l’organizzazione umana più avanzata designata al perseguimento di obbiettivi generali e alla soddisfazione dei bisogni pubblici dei cittadini. Lo stato ha esercita per secoli un insieme di attività alcune con potere sovrano e altre attività svolte senza coercizione. Le funzioni dello stato cambiano con lo sviluppo della struttura capitalistica mostrando l’evoluzione storica della contrapposizione società civile-Stato. Le sue funzioni dipendono dalla definizione dei suoi fini.

**I DUE TOEREMI FONDAMENTALI dell’ECONOMIA del BENESSERE e quello del SECOND BEST (12)**

**LA MANO INVISIBILE di SMITH e i due TEOREMI FONDAMENTALI dell’ECONOMIA del BENESSERE**

Per Smith il libero operare delle forze di mercato dirette dall’agire di individui egoisti promuoveva la crescita economica.

PRIMO TEOREMA 🡪 in presenza di mercati completi, ogni equilibrio di concorrenza perfetta, se esiste è un ottimo paretiano. Quindi in assenza di esternalità, ogni situazione nella quale per ogni bene esiste un prezzo a cui domanda e offerta si uguagliano in presenza di concorrenza perfetta corrisponde ad un ottimo paretiano. (ruolo distributivo). L’ipotesi della completezza dei mercati implica:

* Assenza di esternalità
* Assenza di beni pubblici e di beni di merito
* Presenza di mercati per tutti i beni sia presenti che futuri.

L’equilibrio walrasiano di concorrenza perfetta è la situazione in cui esiste un vettore di prezzi tale che su ogni mercato sono nulli gli eccessi di domanda o offerta (assenza di rendimenti di scala crescenti). Il primo teorema ha natura descrittiva e astratta, è considerato una proposizione analitica perché non si confronta con la realtà e fallisce

SECONDO TEOREMA 🡪 in un’economia convessa, in presenza di mercati completi, un equilibrio economico generale concorrenziale consente di raggiungere una allocazione efficiente nel senso di Pareto una volta raggiunta una distribuzione opportuna della dotazione iniziale dei beni disponibili. (ruolo allocativo)

**EQUITA’ ed EFFICIENZA**

Per gli economisti esiste un trade – off fra questi due; tuttavia mentre l’equità è un obbiettivo di politica economica (dipende da un giudizio di valore), l’efficienza ha natura vincolo e non di obbiettivo. I concetti di efficienza sono molteplici. Quella allocativa è associata alla concorrenza perfetta e prevede l’uguaglianza tra prezzo di vendita e costo marginale di produzione. L’efficienza x consiste nella scelta dei programmi di produzione tecnicamente efficienti; richiede che l’organizzazione produttiva raggiunga la frontiera del costo minimo cui si eguaglierà il prezzo del bene prodotto, in assenza di extra profitti. L’efficienza dinamica adattiva che prevede invece la minimizzazione del costo medio di produzione nel tempo. L’efficienza dinamica innovativa consiste nella capacità di introdurre innovazioni di processo o di prodotto che consentano di modificare il sentiero di crescita dell’economia. Schumpeter sostenne che l’innovazione in quanto legato all’investimento, era favorita maggiormente dalla grande impresa oligopolistica e monopolistica. L’idea di eequità può essere intesa come molto vicina al concetto di giustizia distributiva. La teoria del valore può essere letta come il tentativo di fondare la remunerazione dei fattori produttivi a prescindere dalla domanda e dall’offerta dei beni e quindi dalla loro scarsità relativa. Nella nuova economia del benesere, l’equità è associata a una situazione di equilibrio nell’allocazione delle risorse in cui nessun individuo preferisce la situazione degli altri alla propria. L’equità è associata ad un giudizio di valore con cui interpretare gli equilibri di ottimo paretiano a cui dovrebbero tendere i sistemi economici e attraverso il quale si giustifica un eventuale intervento pubblico di carattere redistributivo.

**TEOREMA del SECOND BEST**

Nella situazione in cui almeno una delle molteplici condizioni necessarie per realizzare l’ottimo paretiano non è empiricamente rispettata, Lipsey e Lancaster hanno dimostrato, con il teorema del second best che il raggiungimento di un secondo ottimo non implica necessariamente il rispetto di tutte le altre condizioni necessarie per realizzare il primo ottimo. Se N condizioni definiscono un ottimo paretiano, non è vero che una situazione nella quale un numero n<N condizioni sono soddisfatte sia necessariamente superiore a una situazione in cui un numero minore di esse siano soddisfatte. Se si manifesta un solo scostamento, il compito del policy-maker è quello di rimuoverlo; nell’impossibilità di farlo, è necessario intervenire sull’intero sistema. Infatti, la distorsione su un mercato non rimane isolate, ma si propaga agli altri mercati. La teoria del secondo ottimo si occupa della formulazione di politiche pubbliche in situazioni in cui il sistema economico è caratterizzato da distorsioni che non è possibile eliminare.

**I LIMITI del MERCATO per il CONSEGUIMENTO degli OBBIETTIVI MICROECONOMICI (13)**

**I MERCATI REALI non sono di CONCORRENZA PERFETTA**

Nei mercati prevalgono forme di concorrenza imperfetta o monopolistica in cui viene violata la condizioni di efficienza allocativa paretiana associata alla concorrenza perfetta che prevede un prezzo dei beni eguale al loro costo marginale. Il prezzo deve eguagliare il costo medio invece che il costo marginale. I regimi di mercato non concorrenziali sono partianamente inefficienti ma possono risultare efficienti nel caso di rendimenti di scala, s i mercati sono contendibili, perché si possono minimizzare i costi unitari di produzione.

**LE ESTERNALITA’**

In casi di divergenza tra ricavi privati e ricavi sociali o tra costi privati o costi sociali, l’interesse individuale e l’interesse sociale non coincidono. Si hanno così esternalità che possono essere positive o negative e dar luogo quindi a economie o a diseconomie. Marshall si riferiva alle esternalità come economie esterne come un fenomeno dovuto alle forze di mercato e cioè alle economie di costo realizzate in virtù dello sviluppo di un’industria che si afferma in una certa zona per la disponibilità di servizi esterni, trasporti, formazione ecc… Si deve invece a Pigou la generalizzazione delle conseguenze delle esternalità come divergenza tra costo privato e costo sociale (uguale per il ricavo) nell’impiego dei fattori per la produzione del reddito. Al contrario dell’esternalità marshalliane quelle pigouviane richiedono l’intervento dello stato finalizzato al raggiungimento del risultato economicamente più conveniente. Rimangono esterne al bilancio del produttore o del consumatore che le producono. L’esistenza delle esternalità inficia la tesi dei due teoremi fondamentali ed è pertanto di grande importanza per l’azione della politica economica. Indica la presenza di fenomeni di fronte ai quali le forze di mercato operanti attraverso il meccanismo non portano a risultati più vantaggiosi per la collettività nemmeno in regime di concorrenza perfetta (allocazione inefficiente)

**BENI PUBBLICI**

In bene si può definire pubblico sia con riferimento a criteri politici che a criteri economici. È pubblico il bene che viene prodotto da un’azienda pubblica in quanto soddisfa bisogni pubblici. Il bene pubblico per Samuelson: non rivalità del consumo e l’impossibilità di rifiuto (entrambe danno luogo ad esternalità). Il libero mercato è in genere incapace di produrre un ammontare ottimale di beni pubblici.

**BENI MERITORI**

Sono beni privati caratterizzati da un consumo inferiore a quello politicamente ritenuto desiderabile per la presenza di elementi positivi non adeguatamente considerati dai loro consumatore.

**ASIMMETRIE INFOMATIVE**

Può dar luogo a problemi di delega tra un operatore, detto principale, che, propone un contratto senza possedere un’informazione completa su alcuni aspetti rilevanti e un altro operatore detto agente che lo possiede e può trarne vantaggio accettando o rifiutando il contratto.

**TEOREMA di COASE e LE SUE CRITICHE (14)**

* PRIMA PROPOSIZIONE 🡪 in un mercato perfettamente concorrenziale in cui siano assegnati tutti diritti di proprietà, e in assenza di costi di transizione, l’esistenza di esternalità non implica che vi sia un’allocazione inefficiente delle risorse. Se le parti coinvolte sono in grado di contrattare volontariamente l’eliminazione degli effetti esterni, si possono raggiungere miglioramenti paretiani e anche una posizione di ottimo paretiano, se esiste, indipendentemente dalla azione dei pubblici poteri e dalla distribuzione iniziale dei diritti di proprietà. La portata culturale-ideologica del teorema di Coase consiste nella dimostrazione che la presenza dei cosiddetti effetti esterni non comporta un fallimento ontologico del mercato se tutto può essere considerato merce ha un prezzo non infinito. Se sono soddisfatte alcune condizioni l’intervento statale non è necessario.
* SECONDA PROPOSIZIONE 🡪 in presenza di costi di transazione la possibilità di raggiungere posizioni efficienti attraverso il mercato può dipendere dall’assegnazione dei diritti di proprietà. Se l’efficienza è un obbiettivo della politica economica allora i diritti di proprietà dovranno essere assegnati dai pubblici poteri per raggiungere questo scopo. La portata innovativa di questo teorema è data dalla possibilità di rendere controverse le assegnazioni scontate dei diritti di proprietà e di valutarne allocazioni alternative in considerazione dei costi di transizioni ad esse associate (etica consequenziale)
* ACCUSA di TAUTOLOGIA 🡪 l’esistenza di costi di transizione può comportare un fallimento del mercato concorrenziale, ma il primo teorema di Coase è una tautologia poiché ipotizza che tali costi, sono assenti e ciò consente al mercato di eliminare qualsiasi inefficienza.
* CRITICA SECONDA PROPOSIZIONE 🡪 la seconda proposizione non è solo di natura analitica. Essa indica la coerenza di una procedura che coniuga la presenza realistica dei costi di transizione con il giudizio di valore che eleva l’efficienza al rango di obbiettivo, piuttosto che di vincolo, per la politica economica.

**LIMITI del MERCATO per gli OBBIETTIVI MACROECONOMICI (15)**

**LIMITI MERCATO per RAGGIUNGIMENTO del PIENO IMPIEGO**

La disoccupazione frizionale varia tra il 2-4%, è riferita a coloro che sono disoccupati nel breve periodo a causa della ricerca di un diverso tipo di lavoro. La disoccupazione strutturale indica invece la mancanza di impiego, dovuta alla mancanza del capitale ad esso necessario o alla corrispondenza insufficiente tra domanda e offerta di lavoro. Quella da riconversione produttiva è invece temporale in quanto legata a prospettive di continuazione o di ripresa dell’attività e di salvaguardia. Quando la disoccupazione è alta la società deve sopportare un costo opportunità dovuto alla mancata produzione della quantità di prodotto potenziale (effetti possono essere colmati da ammortizzatori sociali). Il raggiungimento del pieno impiego e del prodotto potenziale corrispondente dipende sia dalla domanda di lavoro delle imprese sia da quella del settore pubblico. La disoccupazione volontaria è dovuta al fatto che i disoccupati valutano il loro tempo libero più del salario di equilibrio che determina l’occupazione del pieno impiego. Quella involontaria si manifesta a causa di una domanda di lavoro che può risultare insufficiente ad assorbire l’offerta.

**LIMITI del MERCATO per COMBATTERE l’INFLAZIONE**

L’inflazione è misurata dal tasso di variazione dei prezzi di un paniere di beni in un periodo dato (indicatore della perdita del potere di acquisto della moneta). Dipende sia da cause economiche che sociali: eccesso domanda sull’offerta beni; eccesso variazione della quantità di moneta rispetto a quella della quantità di beni e servizi; aumento di costo dei fattori produttivo in eccesso a quello della loro produttività; l’eccesso di spesa pubblica finanziata attraverso il debito o attraverso l’emissione di moneta in situazioni di pieno impiego.

**I LIMITI del MARCATO per l’OBBIETTIVO della CRESCITA**

Il PIL pro capite [Y/P] come prodotto della produttività media del lavoro [Y/L] del tasso di occupazione [L/FL] e del tasso di attività della popolazione [FL/P] offre un importante sostegno per comprendere quali sono i punti deboli della crescita del reddito pro capite di un sistema economico.

* MODELLO di HARROD e DOMAR 🡪 Aggiunge il tempo al modello di Keynes, estendendolo al lungo periodo. Il modello considera l’investimento come fattore creatore di capacità produttiva potenziale. Individua nel rapporto tra la propensione media al risparmio [s] e il rapporto tra il capitale e il prodotto [v] (supposto, dato e costante), il saggio di crescita garantito [g]. L’instabilità economica harrodiana è dovuta alla variazione delle attese di crescita da parte degli imprenditori.
* MODELLO di SOLOW e SWAN 🡪 la teoria neoclassica sostiene che essa è causata dall’aumento della quantità di lavoro, della qualità del lavoro, degli stock di capitale e del progresso tecnico. Introduce l’ipotesi di sostituibilità tra i fattori produttivi, che hanno rendimenti decrescenti. Presuppone inoltre che le decisioni di investimento si basino sempre sulle disponibilità fattoriali di capitale e lavoro e non sulle aspettative degli imprenditori. Solow mostra che esiste un’intensità di capitale ottima [k\*] che consente di massimizzare i consumi pro capite dati dalla distanza tra la funzione di produzione pro capite [y] e quella degli investimenti lordi pro capite [i], necessari a rimpiazzare il capitale obsoleto e a fornire strumenti di lavoro agli occupati. L’equilibrio di crescita è stabile e converge allo stato stazionario. Il sottosviluppo è stato visto dai neoclassici come il risultato dell’uso inefficiente delle risorse produttive e dell’intervento dello Stato in economia attraverso i controlli e la regolamentazione.
* MODELLO di ROMER 🡪 è un modello di crescita endogena. Il processo di apprendimento favorisce le economie di scala, che, sono incompatibili con un regime di mercato di concorrenza perfetta. La spesa pubblica ben indirizzata può rafforzare il progresso tecnico e l’aumento della produttività derivante dagli investimenti privati
* MODELLO LUCAS 🡪 Il capitale umano assume un ruolo rilevante in quanto ad esso è associato il livello di progresso tecnico, il mercato può garantire l’accumulazione efficiente di capitale umano

**NEUTRALITA’ della MONETA (16)**

L’interesse principale degli economisti classici è lo sviluppo economico. La scuola classica è influenzata dalla legge di Say secondo la quale, pur ammettendo possibili e temporanei squilibri in alcuni mercati, vige generalmente la regola per cui ogni offerta crea la propria domanda. La moneta è unità di conto e mezzo di scambio (anche riserva di valore).

**NEUTRALITA’ della MONETA**

La moneta è neutrale quando le sue variazioni non danno luogo a variazioni delle variabili reali ma solo a variazioni delle variabili nominali attraverso la variazione dei prezzi, lasciando invariati i prezzi relativi. Il ragionamento dei monetaristi riprende avvio dalla seguente uguaglianza nota come equazione degli scambi di Fisher

MV = PT

Dove M è la quantità fisica di moneta, V è la sua velocità di circolazione P è il livello generale dei prezzi e T il volume delle transazioni. Se V e T rimangono costanti, le variazioni della quantità di moneta si riflettono solo sui prezzi. La scuola di Cambridge pone in relazione la quantità di moneta domandata M con il reddito reale Y e il livello generale dei prezzi

M = kPY

Il moltiplicatore k è la percentuale di reddito monetarista che gli individui decidono di detenere in forma liquida. Keynes critica queste teorie perché sottolinea anche la funzione di fondo della moneta (fondo di valore). Keynes contesta la costanza di V, che dipende sia dalle abitudini degli operatori sia dai progressi che facilitano l’uso della moneta e critica soprattutto la costanza di T in presenza di disoccupazione dei fattori produttivi (spezza quindi l’identità di Fisher). Pigou propone che un’adeguata variazione negativa dei prezzi sarebbe in grado di far aumentare il valore reale delle scorte monetarie e, in un secondo momento, anche gli investimenti necessari a espandere la capacità produttiva, fino a colmare il deficit di domanda aggregata che ha portato alla crisi effetto Pigou(real balance effect). Patinkin precisa 5 condizioni (irrealistiche) da soddisfare perché la moneta possa essere neutrale: comportamenti massimizzanti degli operatori, assenza di illusione monetaria, flessibilità di prezzi e salari, assenza di incertezza, concorrenza perfetta. Egli propone la teoria dell’effetto ricchezza, riferita alla flessibilità dei prezzi verso il basso. Se si guarda alla moneta reale [M / P] piuttosto che alla moneta nominale [M], l’effetto reale di una variazione della moneta è quello relativo alla variazione di una grandezza reale e non nominale.

**LA GRANDE CRISI e l’ECONOMIA di KEYNES (17)**

**LE CRISI ECONOMICHE e la POLITICA ANTICICLICA di KEYNES**

Le crisi economiche sono generalmente caratterizzate da flessione del livello produttivo, aumento della disoccupazione, moltiplicazione dei fallimenti delle imprese e una generale diminuzione dei prezzi. Per i classici le crisi economiche sono dovute a fattori umani che alterano il libero gioco. Per i marxisti la concentrazione capitalistica e la formazione di un proletariato sempre più povero porta ad una concentrazione produttiva più alta della domanda. Keynes mette in evidenza come il fenomeno delle crisi sia essenzialmente legato al livello degli investimenti generati dal sistema economico. Se gli imprenditori diminuiscono i propri investimenti, la domanda globale risulterà inferiore all’offerta potenziale di piena occupazione in mercato chiuso, causando una crisi di sovrapproduzione. Ci sono due fluttuazioni economiche che rivestono interesse: gli scostamenti sensibili e prolungati di disoccupazione dai suoi livelli medi di lungo periodo; l’insieme di variazioni sincronizzate delle principali variabili macroeconomiche e del PIL in generale.

**METODO e LINGUAGGIO di KEYNES**

Keynes nasce a Cambridge nel 1887 la sua opera fondamentale “teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta”, è il punto di arrivo del cammino a ritroso compiuto da Keynes, dall’inefficacia alla rivalutazione delle potenzialità della politica economica. Rifiuta il positivismo logico in economia e sviluppa invece un’analisi organica basata su una logica non dimostrativa e sul linguaggio quotidiano. Guarda i problemi come appartenenti a un sistema unitario e in esso interagenti. L’organicismo di Keynes contrasta con il presupposto individualistico neoclassico che gli interi siano solo aggregati. Attraverso il paradosso del risparmio, Keynes dimostra come un suo aumento può determinare una riduzione del reddito nazionale. Per Keynes alcune proprietà di sistemi complessi non possono essere spiegate (proprietà emergenti) è per queste che alcuni comportamenti non possono essere analizzati mediante una teoria dei comportamenti dei singoli individui. La sua politica economica si basa sulla socializzazione degli investimenti e di una politica di bassi tassi d’interesse per stimolare l’investimento privato o comunque arrestarne la caduta. La teoria generale è una necrologia di un modo passato e una prospettiva per un mondo nuovo, caratterizzato da incertezza e conoscenza imperfetta che richiede una ricerca continua non di equilibrio nozionale o naturale ma del miglior equilibrio possibile. Il tutto però è concepito da Keynes all’interno del quadro politico e sociale esistente. Per Keynes se le nazioni imparassero a provvedere da se stesse alla piena occupazione, tramite la politica interna non ci sarebbe più un motivo per cui un paese ha bisogno di forzare la sua merce in un altro, o di respingere le offerte del suo vicino al fine di ottenere una bilancia commerciale in proprio favore. L’acquisizione di una coscienza sociale del problema della disoccupazione e la sua inclusione tra i mali prioritari contro cui indirizzare l’azione della politica economica è generalmente riconosciuta all’opera di Keynes.

**TEORIA ECONOMICA di KEYNES**

Prima di Keynes la a visione economica dominante era quella classica imperniata su questi punti salienti:

* Mercato lasciato a se stesso raggiunge da solo l’equilibrio (sempre di pieno impiego)
* Le forze di mercato realizzano sempre l’efficiente allocazione delle risorse
* Lo stato non deve mai intervenire nel sistema economico se non per eliminare gli ostacolo alla libera azione delle forze di mercato

Le ipotesi della Teoria Generale sono: economia chiusa, aspettative adattive, breve periodo. I punti nevralgici delle osservazioni di Keynes sono i seguenti:

* La crisi del ’29 era dovuta a un’insufficienza di domanda, da parte dei consumatori per i beni di consumo e da parte delle imprese per i beni di investimento
* La necessità di un intervento statale era evidente per uscire dalla crisi e per evitarla in futuro; consisteva in una manovra pubblica di politica economica che alimentasse la domanda, sia da parte dei consumatori, sia da parte delle imprese, sia da parte del governo
* Questa politica economica può realizzarsi sia con la politica fiscale sia con quella monetaria. Seconda Keynes la manovra migliore era quella di politica fiscale e in particolare la sua attenzione si concentrava sulla politica di spesa pubblica in conto capitale
* Per Keynes l’effetto moltiplicatore dell’aumento di spesa pubblica poteva aumentare la domanda aggregata di beni.
* Nei momenti bassi del ciclo economico, attraverso la spesa pubblica e la conseguente ripresa dei consumi, lo stato poteva riportare il sistema economico verso il pieno impiego contrastando la crisi.

La domanda globale è la spesa totale effettuata in sistema economico. Per Keynes i consumi correnti dipendono dal reddito correnti e gli investimenti sono funzione delle aspettative degli imprenditori, dei loro animal spirits e del reddito, non del tasso di interesse, come per i neoclasssici, perché esso equilibra il mercato monetario.

**SINTESI NEOCLASSICA (18)**

La sintesi Neoclassica era orientata a mostrare che la cosiddetta rivoluzione di Keynes non era altro che un caso particolare della teoria neoclassica, e quindi di un modello di equilibrio economico generale, in cui i salari monetari erano rigidi verso il basso e i prezzi dei beni erano vischiosi. Il modello IS -LM di economia chiusa è il primo passo della sintesi Neoclassica. È una rappresentazione statica e certa del comportamento di tre categorie di agenti economici: famiglie (consumo), imprese (investimento) e pubbliche amministrazioni (spesa pubblica). Questi 3 agenti agiscono in due mercati, dei beni e servizi e quello delle attività monetarie. In un’economia chiusa il mercato dei beni è in equilibrio quando si equivalgono la domanda aggregata e l’offerta dei beni e dei servizi

Y = I + C + G => S = I ( se si sottrae C e G) (S = risparmio)

L = M (il sistema in equilibrio trova la coppia rilevante di reddito e tasso di interesse)

Il modello IS-LM è inadeguato a rappresentare quello di Keynes perché non tiene conto dell’incertezza.

**L’ESTENSIONE del MODELLO CLASSICO, la CRISI del MODELLO KEYNESIANO e LA NMC**

**ESTENSIONE del MODELLO CLASSICO**

Fu sviluppata da Friedman e riformulata da Lucas. È basata sulla teoria della percezione errata ( si basa sull’idea che i produttori possono avere un’informazione imprecisa sul livello corrente dei prezzi) e sull’effetto conseguente prodotto sulle scorte di produzione. L’offerta Y è uguale al livello di pieno impiego Y\* solo quando il livello dei prezzi P è uguale al proprio livello atteso Pe

Y = Y\*+ b (P- Pe)

Se il livello dei prezzi è maggiore di quello atteso, l’offerta di prodotto eccede quella di pieno impiego, se è minore l’offerta è minore. La teoria della percezione errata implica una curva di offerta aggregata di breve periodo inclinata positivamente, date le aspettative sul livello dei prezzi.

**CRISI del MODELLO KEYNESIANO**

L’abbandono graduale si è avuto nella seconda metà del ’70. In quel periodo di verificata la stagflazione: presenza di inflazione ed elevati tassi di disoccupazione dei lavoratori. Per Keynes la disoccupazione è causata da insufficiente livello della domanda effettiva aggregata, mentre l’inflazione diventa un problema solamente quando il mercato raggiunge la piena occupazione. Allora l’eccesso della domanda aggregata, rispetto all’offerta di beni che ha raggiunto il suo massimo livello, si riserva sui prezzi, determinandone un incremento. Furono applicata delle politiche economiche monetarie e fiscali espansive e destabilizzanti che portarono all’aumento dei prezzi e disoccupazione.

**NUOVA MACROECONOMIA CLASSICA**

La teoria di Keynes subisce una crisi profonda per tre motivi stagflazione, rigidità dei salari ingiustificata dal punto di vista razionale (perché perdere il lavoro se si accetta flessibilità salariale) e la sfida teorica di Lucas caratterizzata da queste conclusioni:

* I modelli Keynesiano non potevano più essere utilizzati per orientare la politica economica
* I modelli Keynesiani non erano più in grado di spiegare deviazioni durature della produzione dal suo livello naturale
* La teoria della politica economica doveva essere studiata usando i concetti della teoria dei giochi in un contesto di informazione completa.

La NMC sottolinea l’importanza delle scelte economiche di singoli individui che si comportano razionalmente, nel senso che massimizzano la propria utilità e che hanno aspettative razionali. La macroeconomia ha un unico equilibrio di pieno impiego che si raggiunge attraverso un aggiustamento dei prezzi e dei salari. I neoclassici non consideravano le classi sociali ma solo operatori, tutti cloni dell’agente rappresentativo, i cui comportamenti si potevano quindi aggregare senza problemi. Secondo la teoria del ciclo reale dell’economia, le fluttuazioni dell’attività economica non rappresentano un fallimento del mercato, bensì la sua reazione efficiente. Il ciclo è dovuto a una reazione fisiologica e non patologica del sistema economico di mercato e per questo non va contrastato. La disoccupazione esistente è solo volontaria e non vi è possibilità di errori sistematici. Al modello IS-LM si affianca il modello IS-LM-FE dove la curva FE indica il luogo geometrico dei punti in cui il mercato del lavoro è in equilibrio di pieno impiego. I caposaldi dei NMC sono:

* Sistema economico in squilibrio macroeconomico temporaneo è in grado di ritornare da solo al pieno impiego, senza gravi conseguenze in termini di inflazione
* Il governo e la banca centrale devono astenersi dal compiere qualsiasi operazione di politica economica
* Gli interventi di politica economica dei poteri pubblici destabilizza il sistema economico
* Politica monetaria espansiva è da evitare perché provoca inflazione senza influire sulle variabili reali dell’economia
* La politica fiscale espansiva provoca fenomeni di spiazzamento
* Bisogna lasciare che le forze di mercato, la domanda e l’offerta di beni e servizi; agiscano liberamente, in modo che il mercato raggiunga spontaneamente il suo equilibrio di pieno impiego
* Il mercato del lavoro è sempre in equilibrio di pieno impiego => disoccupazione involontaria

La NMC giunge a queste conclusioni attraverso due ipotesi:

* I mercati tendono continuamente a posizioni di equilibrio attraverso le variazioni di salari e prezzi flessibili
* Gli operatori hanno aspettative razionali quando:
* Gli operatori utilizzano al meglio tutte le informazioni disponibili sul mercato
* Gli operatori conoscono perfettamente il funzionamento del sistema economico in cui operano.

**RIFONDAZIONE MICROECONOMIA KEYNESIANA e le RELAZIONI tra DISOCCUPAZIONE e INFLAZIONE (20)**

**LA RIFONDAZIONE MICROECONOMCAI della MACROECONOMIA KEYNESIANA**

L’attacco al modello di Keynes dalla NMC era basato sul fatto che la rigidità dei prezzi e dei salari nominali continuavano ad essere assunte senza un’adeguata spiegazione economica micro-fondata. Le spiegazioni offerte dai keynesiani fanno riferimento a due idee fondamentali: la prevalenza di concorrenza imperfetta sui mercati e i costi di listino. Nei mercati a concorrenza imperfetta gli operatori sono price takers mentre nei mercati di prodotti non standardizzati e con una scarsa numerosità di operatori sono invece in grado di influenzare i prezzi; inoltre se la modificazione dei prezzi comporta un costo, le imprese varieranno i prezzi meno frequentemente di quanto farebbero altrimenti. Inizialmente la rigidità verso il basso dei salari era stata addebitata ai sindacati che chiedevano l’imposizione per legge di un salario minimo superiore al salario di equilibrio che si formava nel mercato del lavoro neoclassico. In macroeconomia si parla di rigidità nominali e reali. Le prime riguardano le difficoltà di aggiustamento dei prezzi. Nella realtà le rigidità nominali sono relativamente piccole e difficilmente possono spiegare da sole le ampie fluttuazioni dell’attività economica. La rigidità reale è spesso unita al fenomeno di complementarietà strategica fra imprese ed avviene quando esse hanno un forte incentivo a modificare i prezzi nella stessa proporzione. La presenza di rigidità reali è dovuta a cause diverse: sono compatibili con la presenza di concorrenza imperfetta, le rigidità nel mercato del lavoro possono essere determinate dalla presenza di salari di efficienza. Secondo la teoria del salario di efficienza, i lavoratori che ritengono di essere remunerati favorevolmente possono essere indotti sia a ricambiare il favore sia ad evitare lo shirking. Il salario di efficienza è il salario reale che consenti di ottenere il massimo sforzo per euro di salario reale pagato (raggio del punto di origine tangenza con curva).

**RELAZIONI tra DISOCCUPAZIONE e INFLAZIONE**

La disoccupazione è legata al livello dell’output, in secondo luogo il livello dell’output è legato all’inflazione attraverso il meccanismo di aggiustamento dei prezzi. Okun collega il suo concetto di reddito potenziale o di pieno impiego, al tasso disoccupazione di pieno impiego e trasformandola in legge di Okun. Il reddito di pieno impiego corrisponde al livello di produzione che il sistema economico si può conseguire quando tutti i fattori di produzione (disoccupazione frizionale). U è il tasso di disoccupazione (anticiclico) b è un coefficiente positivo, mentre l’asterisco è il pieno impiego Y prodotto.

(Y\*-Y) / Y\*= b (u – u\*)

La legge di Okun afferma che vi è una relazione negativa fra tasso di disoccupazione e crescita del PIL. Quanto Y=Y\* e u = u\*, il tasso di inflazione è nullo se Y>Y\* il tasso di inflazione è positivo (e viceversa). Phillips mette in relazione la disoccupazione u e variazione percentuale dei salari [Δw / w], scoprendo che l’eccesso di offerta sul mercato del lavoro indeboliva il potere contrattuale dei sindacati dei lavoratori nella determinazione delle variazioni salariali. I salari aumentavano tanto più rapidamente quanto minore era il saggio di disoccupazione. Solow e Samuelson inserirono la curva di Philips in mercati non concorrenziali, la nuova curva indica la dipendenza del tasso di inflazione dal tasso di disoccupazione. La nuova curva venne utilizzata per spiegare il processo inflazionistico (però non riusciva a spiegare stagflazione). La curva di Phillips di lungo periodo diventa verticale in corrispondenza del saggio naturale di disoccupazione u\*. Essa è il luogo geometrico dei punti di incontro tra le infinite curve di Phillips trasformate di breve periodo, corrispondenti ad altrettanti tassi di inflazione attesi, nell’ipotesi di assenza di accelerazioni inflazionistiche.

**TEORIA DISOCCUPAZIONE INVOLONTARIA**

Se i prezzi dei beni rimangono fissi e troppo elevati rispetto ai salari, si crea un circolo vizioso di eccesso di offerta sul mercato dei beni e un eccesso di offerta sul mercato di lavoro che dà luogo a disoccupazione involontaria (modello prezzo fisso). I salari superiori a quello di equilibrio richiesti dai sindacati per i lavoratori occupati danno luogo a disoccupazione involontaria (modello insider- outsider). La presenza di salari più elevati danno luogo a disoccupazione involontaria nelle circoscrizioni territoriali in cui i tassi di disoccupazione sono appesantiti dalla disoccupazione strutturale e resi tollerabili da due ammortizzatori sociali: la famiglia e il lavoro nero (teoria di Modigliani)

**LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA e la CRITICA di LUCAS (21)**

**LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**

La prima applicazione concreta di pianificazione centralizzata avviene negli anni immediatamente successivi all’avvento del regime comunista in Unione Sovietica (sia quantità che prezzo). Un’altra idea è la programmazione indicativa: insieme di linee guida verso obbiettivi predeterminati.

**REGOLE OTTIMA per la POLITICA ECONOMICA: FUNZIONE di PREFERENZA di FRISCH e TINBERGEN**

Le difficoltà incontrare nei tentativi di costruire una FBS, hanno fatto sì che la politica economica assumesse come punto di partenza la funzione di preferenza dei politici. Il modello economico può essere costituito da una o più relazioni che riflettono l’ideologia di chi lo costruisce, le sue soluzioni sono date dai valori che gli strumenti della politica economica devono assumere perché le preferenze del politico in termini di obbiettivi siano soddisfatte. Nella funziona di preferenza dei politici, secondo Tinbergen, dovrebbero comparire sia gli elementi che determinano il benessere materiale e spirituale dell’individuo sia quelli che determinano le relazioni tra individui.

**IL MODELLO ECONOMICO**

Il metodo della programmazione, mette l’accento sull’esigenza di coordinamento delle misure di politica economica e sulla necessità di concentrare l’attenzione sull’adeguatezza degli strumenti utilizzabili dai responsabili della politica economia, in rapporto ai fini che essi si propongono di conseguire. Quando il sistema si trova in una posizione di squilibrio, l’utilizzazione del modello si presta a individuare le soluzioni di equilibrio, il confronto tra diverse posizioni di equilibrio e i sentieri da percorrere per raggiungere nel tempo. Per TInbergen le variabili possono essere:

* ENDOGENE 🡪 sono influenzate sia da variabili endogene che esogeno
* Obbiettivi 🡪 sono indicati dal policy maker seguendo approcci diversi
* Variabili irrilevanti 🡪 importanti per la soluzione del modello ma il valore è irrilevante per il policy maker
* ESOGENE 🡪 sono influenzate da altre variabili
* Dati 🡪 indicano variabili non controllabili presenti nel modello con valori predeterminati che i politici non possono o non vogliono modificare
* Strumenti 🡪 devono essere controllati dai policy maker. Devono essere efficaci (effetti diretti rilevanti sugli obbiettivi), efficienti (associati agli obbiettivi sui quali il loro effetto è massimo) e linearmente indipendenti.

Il modello viene costruito in forma strutturale. Le relazioni matematiche rappresentano la struttura del sistema economico. In questa forma il modello contiene la specificazione delle variabili endogene, che possono essere funzione di variabili sia endogene che esogene. In forma ridotta il modello consente di calcolare gli effetti di una variabile esogena su quelle endogene. In forma ridotta inversa le variabili strumentali compaiono solo come funzioni delle variabili endogene e dei dati.

**GLI APPROCCI della PROGRAMMAZIONE**

La programmazione assume un connotate negativo (non è possibile conseguire valori predeterminati per le variabili obbiettivo, né conseguire per ciascuna di esse valori ottimali) e uno positivo (è possibile trovare i valori migliori che possano essere conseguiti per tutte le variabili).

**APPROCCIO degli OBBIETTIVI FISSI**

Se gli obbiettivi sono indicati dal policy maker il modello ha soluzione unica solo se è matematicamente determinato (relazioni indipendenti pari al numero delle incognite). Se il modello contiene un numero di obbiettivi superiore a quello degli strumenti il sistema è sotto determinato e pertanto qualcuno degli obbiettivi non potrà essere raggiunto se è sovraordinato ci sono più metodi di soluzione. Il numero degli strumenti deve essere pari al numero degli obbiettivi (Regola aurea).

**L’APPROCCIO delle PPRIORITA’**

Se il policy maker si limita a determinare solo quella parte degli obbiettivi considerati prioritari, essi diventano un vincolo per la soluzione del sistema che può conseguire successivamente una ottimizzazione parziale rispetto al resto degli obbiettivi lasciati indeterminati (massimizzazione parziale di uno dato l’altro).

**L’APPROCCIO degli OBBIETTIVI FLESSIBILI**

I politici dovranno astenersi dall’indicare i rispettivi livelli quantitativi desiderati per assumere quelli coerenti con la massimizzazione della funzione, dato il vincolo degli strumenti disponibili. Il policy maker scegli un metodo ottimizzante indicando gli obbiettivi, ma lasciando indeterminati i loro valori. Essi saranno indicati dalla soluzione ottimale che massimizza la funzione di preferenza o minimizza la funzione di perdita. La soluzione ottimale è data dalla tangenza della funzione di preferenza con la funzione di trasformazione tra gli obbiettivi e dipenderà dal numero degli strumenti disponibili. La curva è sempre inclinata negativamente, e questo deriva dall’ipotesi di impossibilità di produrre i beni o di ridurre i mali senza l’utilizzo di risorse scarse. La funzione di trasformazione può essere:

* Non lineare (tassi di sostituzione variabili tra gli obbiettivi, indicati in ogni punto dalla rispettiva tangente) e concava o convessa
* Lineare (con tassi di sostituzione costanti tra gli obbiettivi)) e la funzione di preferenza sarà concava o convessa.

**CRITICA di LUCAS**

Nei modelli di decisione si ignorano gli effetti di feedback che tali scelte di politica economica hanno sul comportamento degli operatori economici e che si manifestano attraverso una variazione dei loro comportamenti. Questa capacità di reazione da parte degli operatori alle misure di politica economica o ai loro annunci non può essere ignorata da parte del decisore politico. La critica di Lucas considera i coefficienti delle variabili indipendenti dei modelli economici non come parametri bensì come altrettante variabili.

**LIMITI dell’INTERVENTO PUBBLICO (22)**

**APPROCCIO della POLITICAL ECONOMY**

La teoria normativa della politica economica è una teoria dell’interesse pubblico cui appartiene all’approccio della teoria della politica economica tradizionale. Essa trascura alcuni effetti della realtà:

1. Gli operatori non sono agenti indistinti: operano in maniera unitaria attraverso forma di organizzative.
2. I responsabili delle decisioni politiche non sono né disinteressati né anonimi e quindi è necessario individuare incentivi e vincoli istituzionali capaci di indurli a perseguire interesse pubblico.

La political economy riconosce l’esistenza ed il comportamento di istituzioni diverse dal mercato e dà particolare rilievo alla teoria dei gruppi di interesse nota come Teoria delle Scelte Pubbliche. Questa studia le motivazioni delle decisioni politiche e si domanda il perché di certi risultati e non quali risultati si dovrebbero avere. Nella Public Choice i responsabili dell’azione pubblica sono distinti in politici, che esercitano un potere di delega in quanto eletti e burocrati che devono essere, come loro agenti, le azioni individuate dai primi.

**LA TEORIA della BUROCRAZIA**

Niskanen confronta la domanda di beni e sevizi pubblici [D] espressa dal parlamento con la rispettiva curva di offerta [S] espressa dalla burocrazia che indica il loro costo di produzione. Il punto [E] rappresenta la scelta efficiente del governo, ovvero la quantità ottimale da produrre. Corrisponde al massimo beneficio totale netto dai costi totali della produzione dei beni e dei servizi pubblici rappresentati dalla curva [C], ove il beneficio marginale dell’attività pubblica eguaglia il suo costo marginale, entrambi indicati, rispettivamente dalle tangenti alla curva dei benefici totali B e a quella dei costi totali C. Il governo secondo Niskanen tende a privilegiare una scelta inefficiente che consiste nello stanziamento di fondi. Alla burocrazia è assegnato il compito di attuare le misure decise dai politici. Il rapporto di agenzia, tra principale e agente dà luogo ad un contratto in base al quale una o più persone obbliga un’altra persona a svolgere per suo conto una data mansione. Sicché, accanto alle esternalità piguviane, che motivano l’esistenza dell’azione pubblica, emergono le internalità legate alla difficoltà di definire gli obbiettivi interni delle organizzazzioni pubbliche. La fidelizzazione del burocrate da parte del politico si può ottenere in due modi: fissazione di procedure amministrative sufficientemente rigide, introduzione di incentivi positivi e negativi.

**IL CICLO POLITICO-ECONOMICO e la SCELTA dell’UNIVERSALISMO delle PRESTAZIONI**

La teoria del ciclo politico è stata formulata da Kalcki che vedeva nel ciclo economico condotto dalla politica, l’intenzione, da parte del sistema capitalistico, di creare sistematicamente i presupposti per il mancato raggiungimento della piena occupazione. Il modello di Nordhaus (prevede curva di Phillis di lungo periodo lievemente inclinata) si basa su tre ipotesi:

* Le decisioni de politici sono espressione del loro interesse a massimizzare la probabilità di essere rieletti
* I risultati economici sono influenzati dall’andamento economico
* La capacità del governo in carica di espandere l’attività economica nel breve periodo in prossimità delle scadenze elettorali, attraverso gli strumenti della politica economica tradizione

Nel modello di Barro-Gordon la curva di Phillips di lungo periodo è invece completamente verticale. La miopia (ignorare perdite future) viene ipotizzata dai politici (per Nordhaus dagli elettori). La scelta di un politico che agisce nel pubblico interesse è rappresentata dal punto A, che indica il tasso naturale di disoccupazione. Lì ci si fermerà se il governo mantiene l’impegno di non creare inflazione. Il politico cercherà di spostarsi sul punto B (malessere minore). Una volta in B sono state introdotte aspettative di inflazione maggiori di zero e la curva di Phillips di breve periodo si sposterà verso l’alto (inflazione inattesa). Le autorità politiche si sposteranno quindi verso C (fino ad arrivare a D)

**DECENTRAMENTO e FEDERALISMO FISCALE**

Il teorema di Oates (teorema del decentramento) afferma che, in presenza di preferenze differenziate territorialmente è sempre preferibile una soluzione che consenta diverse articolazioni dell’offerta dei beni pubblici locali rispetto a una soluzione uniforme. Oates dimostra che la soluzione centralizzata nell’offerta dei beni pubblici locali non è efficiente nel senso di Pareto dato che è possibile migliorare il benessere di alcuni individui senza diminuire quello degli altri se si adotta la soluzione decentralizzata. Si basa su 4 ipotesi:

1. Nella soluzione centralizzata i beni pubblici sono forniti in misura uguale su tutto il territorio nazionale
2. Il costo marginale di offerta dei beni pubblici è costante, in altre parole ipotizza che nella produzione non sono presenti economie di scala
3. L’area in cui si estendono gli effetti dell’attività svolta da una giurisdizione coincide con l’area amministrativa
4. Le preferenze degli individui di una stessa comunità locale sono distribuite in modo identico

Il modello di Tiebout (metodo allocativo) diche che gli individui effettuano la scelta della loro residenza sulla base della migliore combinazione fra oneri fiscali e servizi offerti. Ipotesi:

* Non esistono fenomeni di traboccamento e i benefici ricadono all’interno della giurisdizione
* Vi è perfetta mobilità della popolazione
* Perfetta informazione circa i servizi e le imposte in ciascuna collettività
* Il costo unitario dei beni e servizi pubblici è costante
* Sono disponibili tecnologie che permettono l’adeguamento dei servizi al numero degli utenti.

**LE POLITICHE MICRO: OBBIETTIVI e STRUMENTI (23)**

**GLI OBBIETTIVI delle POLITICHE MICROECONOMICHE**

Consistono nell’insieme di misure che mirano: ad assicurare l’esistenza ed il funzionamento del mercato nei casi in cui esso è legittimato dalla società civile; a rimuovere i limiti in termini di efficienza statica e dinamica; ad assicurare una distribuzione del reddito politicamente accettabile.

**STRUMENTI POLITICHE ECONOMICHE**

La limitazione del potere di mercato è stato uno degli strumenti principali utilizzati per ostacolare la collusione contro gli interessi dei consumatori e dei risparmiatori.

LA LEGISLAZIONE ANTIMONOPOLISTICA

Il monopolio e le altre forme di concorrenza imperfetta provocano perdite di efficienza rispetto alla concorrenza perfetta. Sherman Act.

IMPRESA PUBBLICA e PRIVATIZZAZIONE

L’impresa pubblica aveva raggiunto con successo gli obbiettivi che le erano stati assegnati al suo nascere. Ma la successiva estensione ad altri obbiettivi ha causato il fallimento dell’impresa pubblica in Italia. Per questo anche in itali dagli anni ’90 si è aperto un processo di privatizzazione che ha riguardato sia la produzione di alcuni beni privati che di beni di pubblica utilità. La privatizzazione dell’impresa pubblica la rende contendibile anche da parte di capitali stranieri (golden share pubblica in Italia). Gli effetti macroeconomici attesi nel breve periodo dai processi di privatizzazione di imprese pubbliche sul bilancio pubblico riguardano, una spesa pubblica minore per gli investimenti e per gli interessi sul debito pubblico, cui si è sovente fatto ricorso per coprire le loro perdite.

REGOLAMENTAZIONE

Consiste nell’insieme di misure di controllo diretto e indiretto con le quali il potere pubblico disciplina il comportamento degli operatori privati di un determinato settore economico:

* Entrata in un determinato mercato
* Elementi strutturali
* Qualitativa e informativa
* Ambientale
* Tariffaria con finalità di efficienza statica e dinamica
* Riguardante le quantità di merca importate ed esportate

Protegge la proprietà intellettuale

REGOLAMENTAZIONE FINANZIARIA

Deve essere rivolta a contrastare i conflitti d’interesse che possono pregiudicare il risparmio di operatori che sono avversi al rischio. Il notching è una pratica di ritorsione che consiste nell’emissione, da parte dell’agenzia abbandonata di un giudizio poco favorevole che danneggia la reputazione del vecchio cliente.

CONTROLLO PREZZI e TARIFFE

È una forma di controllo diretto, delicato e difficile, esercitato dai pubblici poteri che fissa prezzi massimi o minimi dei servizi pubblici economici prodotti da enti pubblici e privati a seconda delle finalità. Il controllo diretto dei prezzi può essere effettuato sostanzialmente in tre modi, fissando:

1. Il margine di profitto massimo
2. Il rendimento degli investimenti
3. Un price cap

Il primo modo fa riferimento alla formazione del prezzo nei mercati oligopolistici:

p = (w / π) (1 + g)

il secondo modo guarda invece al tasso di rendimento sul capitale investito. Questo si calcola attraverso il WACC.

WACC = Ke [E / (E+D)] + Kd [1-t(D /(E+D)]

Il terzo modo consiste nella fissazione di un prezzo massimo, o meglio di una sua variazione percentuale massima, chiamata price cap:

Δp/p = Δp\*/p\* - Δπ/π + Δq/q

**LE POLITICHE MICRO: ALCUNE APPLICAZIONI (24)**

**INTERVENTO dei POTERI PUBBLICI in PRESENZA di ESTERNALITA’**

In una situazione di concorrenza perfetta, la presenza di esternalità porta a una allocazione non ottimale delle risorse. I metodi di internalizzazione hanno il fine di eliminare le divergenze tra costo privato e costo sociale e ricavo privato e ricavo sociale. I metodi sono di due tipi: economici (imposte e sussidi pigouviani creazione e scambio di diritti negoziabili) e amministrativi (limiti imposti alla produzione al consumo di beni o servizi cui sono associate diseconomie esterne.

**METODI di INTERNALIZZAZIONE**

La differenza tra costo marginale privato e costo marginale sociale può essere compensata con l’introduzione di un’imposta positiva o negativa pari al valore dell’esternalità costringendo così l’operatore a decidere la quantità prodotta o il suo consumo in base al costo sociale piuttosto che a quello privato. Il costo marginale privato [Cmg] aumenta di un’imposta, pari alla diseconomia prodotta [aQ] costringendo il produttore a tener conto della nuova curva di costi marginali [Cmg + aQ] e di ridurre la quantità prodotta da Q a Q\*. Le imposte e i sussidi pigouviani possono essere estesi ai consumatori laddove siano questi a generare l’esternalità. Al produttore si può concedere un sussidio pari a DE per ogni unità non prodotta. Il nuovo saggio marginale è [Cmgs]. Un altro modo di internalizzazione è l’emissione di diritti negoziabili che prevede che si predetermini il livello di diseconomia esterna ottimale [Q\*], e devono essere attribuiti attraverso Demesetz. Quindi il valore della diseconomia ottimale prodotta è OC è pari [CF] e si aggiunge al costo marginale privato dell’impresa come un sussidio.

**POLITICHE INDUSTRIALE e REGIONALI**

Le politiche industriali sono politiche microeconomiche che hanno l’obbiettivo di accrescere l’efficienza dinamica (Capacità di favorire il cambiamento) o di reagire a quello introdotto da altri al fine di conseguire risultati migliori in termini di crescita e di occupazione. Le politiche industriale sono essenzialmente di due tipi: generale (agiscono attraverso misure che riguardano l’intero sistema economico) e settoriale (mirano ad influenzare le decisioni delle imprese, in alcuni settori o in certe regioni). Le politiche industriali e regionali hanno tentato di compensare l’unificazione nazionale del mercato del lavoro in Italia.

**LA POLITICA per l’INNOVAZIONE**

L’innovazione è fondamentale per creare posti di lavoro migliori, costruire una società più verde e migliorare la qualità della vita, ma anche per salvaguardare la competitività sul mercato mondiale. La politica dell’innovazione rappresenta il collegamento tra la politica in materia di R&S e la politica industriale. Il suo obbiettivo è creare un contesto di risultati della ricerca in servizi e prodotti nuovi, al fine di restare competitivi sul mercato mondiale e migliorare la qualità della vita dei cittadini. Deve quindi rimuovere gli ostacoli dell’innovazione.

**LA POLITICA REDISTRIBUTIVA**

Viene attuata soprattutto attraverso il bilancio pubblico. Le misure consistono nell’erogazione di trasferimenti (specifici o universali). I principali criteri usati per attuare una redistribuzione sono quelli del bisogno, della perequazione, della produttività del merito. Si distinguono quindi gli ear-marked (vincolati nella destinazione) quelli parziali (matching grants) che limitano le preferenze dell’individuo. I modelli principali di stato sociale sono: conservatore-corporativo, liberale, socialdemocratico scandinavo, cattolico-sussidiario.

**ANALISI COSTI BENEFICI: ASPETTI TEORICI (25)**

**DEFINIZIONE, STORIA e SCOPO dell’ANALISI**

L’analisi finanziaria tiene conto solo della convenienza del progetto. L’analisi costi-benefici consiste nel calcolo degli effetti sia diretti che indiretti immediatamente misurabili in moneta, nella quantificazione monetaria dei fenomeni che non trovano diretta espressione nei prezzi di mercato, nella sintesi attraverso un unico indicatore della valutazione, usando un opportuno algoritmo. Lo scopo dell’analisi costi-benefici è quello di enucleare i fattori che debbono essere presi in considerazione per valutare ex ante l’impatto di determinate scelte economiche. L’obbiettivo è quello di offrire un ordine di priorità della convenienza economica e sociale dei progetti in competizione. tra i fattori che differenziano l’analisi economica a quella finanziaria sono: gli effetti esterni e quelli associati all’uso dei prezzi che non sono coerenti con una efficiente allocazione delle risorse. Analisi economica tiene conto sia degli effetti esterni positivi e negativi associati al progetto e valuta i flussi di costo e di beneficio a prezzi ombra piuttosto che a prezzi di mercato. I prezzi ombra rifletto il costo opportunità dei beni che è dato dal valore sociale cui si rinuncia con la destinazione di una risorsa fattoriale a un’attività economica. I costi e benefici di un progetto sia pubblico che privato non vanno misurati solo in termini di gettito netto, ma anche come guadagno o perdita di benessere per tutti i membri della società.

**QUADRO METODOLOGICO dell’ANALISI**

L’analisi costi-benefici si basa sull’analisi di equilibrio economico parziale. In questo contesto sono studiate le condizioni di equilibrio di un singolo mercato senza considerare le interazioni con gli altri mercati del sistema economico. Di conseguenza l’analisi costi benefici può essere applicata a progetti di dimensioni tali da ipotizzare che i suoi esiti non modifichino in modo rilevante i prezzi di equilibrio di altri mercati; estende l’analisi a tutti coloro che sono toccati dai suoi costi o dai suoi benefici e che modificano il surplus sociale misurato dalla somma dei surplus dei produttori e dei consumatori.

**GLI INDICI**

Tra gli indici il Valore attuale netto [VAN], il rapporto benefici costi attualizzati [RBCA] e il Saggio di rendimento interno [SRI]. Benfici, Cost, r (tasso sconto)

VAN =

RBCS =

SRI= r 🡪 VAN = 0

Un VAN positivo segnala la convenienza economica del progetto, segnala la differenza assoluta tra benefici e costi del progetto, mentre il RBCA segnala il beneficio relativo rispetto all’unità di costo sopportato. Il SRI indica l’efficienza marginale del progetto.

**L’ANALISI COSTI BENEFICI: FASI PROCEDURALI (26)**

**L’ANALISI PROCEDURALI dell’ANALISI COSTI BENEFICI**

L’analisi del progetto si compone di quattro fasi procedurali:

1. ANALISI della DOMANDA e dell’OFFERTA del BENE
2. ANALI dei COSTI 🡪 richiede:
3. Identificazione di tutti i costi di investimento e di esercizio del progetto
4. L’identificazione delle esternalità negative riferite al progetto
5. Valutazione degli elementi di costo monetari e non monetari espressi a prezzi ombra
6. La somma dei flussi dei costi economici attualizzati da sostenere
7. ANALISI dei BENEFICI 🡪 richiede:
8. Identificazione di tutti i benefici del progetto (escludere quelli che rappresentano partite di giro)
9. Identificazione esternalità positive riferite al progetto
10. Valutazione degli elementi di beneficio monetari e non monetari espressi a prezzi ombra
11. Somma dei flussi di benefici economici attualizzati da acquisire
12. CONFRONTO tra COSTI e BENEFICI:
13. Calcolo indici sintetici per ogni alternativa progettuale
14. Analisi sensitiva degli indici sintetici alla variazione del valore di elementi rilevanti di costo o di beneficio

**INDIVIDUAZIONE dei COSTI e dei BENEFICI**

I costi associati alla produzione di un bene o di un servizio sono sopportati sia dai produttori che dai fornitori di beni sostitutivi a quelli prodotti, che, possono perdere clienti, profitti di monopolio o uscire dal mercato. Al fine di giungere alla valutazione economica del progetto è necessario individuare oltre agli elementi di costo e di beneficio interni, anche quelli esterni che non sono considerati nell’analisi finanziaria (vita umana, tempo guadagnato o perduto, costi e benefici ambientali ricreativi e socioeconomici).

**I PREZZI OMBRA e CALCOLO di quelli della VITA UMANA, del TEMPO LIBERO, degli EFFETTI AMBIENTALI**

L’analisi costi-benefici si pone il problema se i prezzi di mercato riflettano correttamente la misura dei costi e dei benefici sociali associati alle risorse disponibili e di sostituirli nella procedura di valutazione. Questi corrispondono ai prezzi ombra che sono contabili, sovente astratti, determinati al fine di valutare gli elementi di costo e di beneficio del progetto. Si danno tre casi possibili:

* I beni sono scambiati sul mercato e il loro prezzi rappresentano in modo accurato i loro valori sociali
* I beni sono scambiati sul mercato ma i loro prezzi non rappresentato in modo adeguato i rispettivi valori sociali (prezzi ombra)
* I beni non sono scambiati sul mercato (prezzi ombra)

La politica economica ha proposto due approcci per valutare la vita umanan:

* METODO dei REDDITI FUTURI SCONTATI 🡪 pone il valore di vita perduta [V] uguale alla somma dei redditi futuri scontati che sarebbero stati presumibilmente prodotti dalla persona che perde la vita:

V=

* METODO del COMPENSO RICHIESTO🡪 lascia alla valutazione individuale la determinazione del valore della propria vita che si può esprimere attraverso la richiesta di un salario maggiore per l’esecuzione di un lavoro pericoloso

La perdita di tempo viene valutata attraverso la disponibilità a pagare il tempo risparmiato. La valutazione dei beni ambientali si può avvalere della stima econometrica.

**PARAMETRI NAZIONALI**

Casi particolari di prezzi ombra sono costituiti dal tasso di salario, dal tasso di cambio e dal saggio di sconto. Questi tre sono definiti dal governo centralo come parametri nazionali

SALARIO OMBRA (tiene conto dell’esternalità)

L’impiego da parte del progetto di una manodopera disoccupata ha un costo sociale pari al costo marginale del lavoro rappresentato dalla curva di offerta del lavoro. Il salario ombra coincide con il costo marginale del lavoro disoccupato impiegato dal progetto in presenza di informazione completa (w\*ic) oppure con quello superiore (w\*ii) nel caso di informazione incompleta

TASSO di SCONTRO OMBRA

Se il tasso di sconto da usare per l’attuazione dei flussi costi e di benefici dell’analisi di progetto vi sono tre modi diversi per determinarlo:

1. Il tasso di sconto è pari al tasso di interesse richiesto dal mercato del credito. [r=i]. Esso riflette una condizione di efficienza nel caso in cui il progetto di investimento pubblico non influenzi in modo particolare il reddito nazionale. In altre parole si ipotizza che gli investimenti pubblici e quelli privati abbiano lo stesso costo di opportunità del capitale.
2. Il tasso proposto tiene conto del fatto che i fondi da stanziare per un progetto pubblico possono spiazzare in parte investimenti privati e in parte consumi privati. Pertanto si propone di usare un tasso di sconto inferiore a quello di mercato [r=si + (1-s)ic(s-t)]
3. Si prende spunto dal modello di Solow che definisce ottimo quel saggio di interesse che conduce alla combinazione ottima tra risparmio e consumo di un paese.

**MONETA ed ECONOMIA MONETARIA (27)**

Secondo Hicks la moneta fu incotestabilmente creazione dell’economia mercantile e non già dello stato. Se in un’economia il valori reali del prodotto [Y] e del tasso di interesse [r] sono fissi e l’offerta reale di moneta [M/P] non varia nel tempo, il tasso di crescita dell’offerta nominale di moneta [ΔM/M] corrisponde al tasso di inflazione [ΔP/P]

ΔM/P = (ΔP/P)(M/P)

Se motii di praticità avevano in parte giustificato l’adozione della moneta cartacea risultò conveniente anche il servirsi di attestazioni cartacee per effettuare pagamenti anch’essi garantiti. L’esperienza dimostrò che la copertura integrale dei depositi era superfluea e allo stesso tempo infruttuosa e che la conversione dei segni cartacei in metalli preziosi poteva essere assicurata da una riserva parziale, detta riserva frazionari destinata a sostenere un’espansione multipla di moneta bancaria. La BM esistente in un dato momento in un sistema economico, è costituita dalla moneta legale, sia cartacea che metallica e dalle attività finanziare convertibili a vista in moneta legale. La BM può essere definita anche come l’insieme delle attività finanziarie che possono essere utilizzate dalle banche di credito ordinario come riserva. Vi sono diversi canali di formazione della BM: banca centrale attraverso operazione di mercato aperto, Tesoro attraverso la cessione di titoli alla banca centrale sul mercato primario, banche, settore estero attraverso i surplus della bilancia dei pagamenti. La banca centrale fissa il tasso di sconto e controlla la quantità di moneta, soprattutto attraverso la base monetaria e la fissazione del coefficiente di riserva obbligatoria. La quantità di moneta può essere espressa attraverso:

* M1 🡪 circolante e depositi a vista
* M2 🡪 M1 depositi bancari a breva scadenza
* M3 🡪 M2 e le operazioni pronti contro termine e i titoli di debito a breve scadenza

La quantità di moneta è quindi un multiplo di BM e si può calcolare attraverso il moltiplicatore della moneta [m] il coefficiente che consente di conoscere la quantità di moneta M corrispondente a ogni unità di BM.

**POLITICA MONETARIA: OBBIETTIVI e STRUMENTI (28)**

**OBBIETTIVI e STRUMENTI**

Gli strumenti principali della politica monetaria sono: le operazioni di mercato aperto, la variazione del tasso di sconto, la variazione del coefficiente di riserva obbligatoria. Le operazioni su mercato aperto sono costituite da transazioni di titoli che la banca centrale effettua sul mercato secondario. Mediante queste operazioni la banca centrale acquista titoli di Stato, immettendo moneta dal sistema economico (tasso di sconto viene utilizzato da BC per rifinanziare istituti di credito). Innalzando o abbassando il tasso di sconto, la banca centrale dà luogo a una politica monetaria restrittiva ( può dar luogo al razionamento endogeno: innalzamento dell’intera struttura dei tassi di interesse a seguito dell’innalzamento del tasso di sconto da parte della banca centrale) o espansiva dell’attività economica.

**POLITICA MONETARIA dei MONETARISTI**

La teoria quantitativa della moneta ha messo in relazione diretta il potere di acquisto della moneta con la quantità di moneta in circolazione. Pertanto il livello generale dei prezzi aumenta determinando la caduta del potere di acquisto della moneta (M/P).

MV+M’V’=PQ

I monetaristi sono convinti che l’equilibrio economico si manifesti in corrispondenza di un output naturale, determinato dal tasso naturale di disoccupazione. Un aumento della quantità di moneta crea inflazione. Una politica monetaria corretta, per i monetaristi, assegna gli strumenti agli obbiettivi intermedi a seconda della natura degli shock del sistema economico. In particolare in presenza di uno shock reale l’occupazione associata a fluttuazioni della domanda di lavoro, o a fluttuazioni dell’offerta di lavoro, i monetaristi ritengono che sia corretto indicare l’obbiettivo intermedio nella quantità di moneta e quindi consentire al tasso d’interesse di variare nel suo ruolo di strumento di politica monetaria. Invece in presenza di uno shock monetario associato ad una variazione della domanda o dell’offerta di moneta l’obbiettivo intermedio è indicato nel tasso di interesse mentre varia la quantità di moneta cui si assegna il ruolo di strumento.

**POLITICA MONETARIA DI KEYNES**

Keynes riteneva che la grande depressione del 1930 è stata causa dalla mancanza di investimenti dovuti alla dissociazione delle decisioni di risparmiare e di investire (confuta il fatto che il mercato può tornare automaticamente al pieno impiego)

**POLITICA di BILANCIO: ASPETTI STORICI e TEORICI (29)**

**L’IDENTITA’ FONDAMENTALE del BILANCIO PUBBLICO**

Definisce il saldo di bilancio [B] come somma algebrica delle entrate correnti, costituite soprattutto dai tributi [T] e delle uscite correnti, costituite dai consumi pubblici [Cg], dai trasferimenti correnti alle famiglie, alle imprese e al resto del mondo [Trc], dagli interessi sul debito pubblico [Int] e dalle uscite in conto capitale, costituite dagli investimenti pubblici al netto delle alienazione di bani patrimoniali e di aziende pubbliche [Ig] e dai trasferimenti in conto capitale alle imprese [Trk]

B = T- Cg – Tri – Int – Ig - Trk

**SISTEMA IMPOSITIVO**

L’attività impositiva comprende diverse fasi: la scelta del principio impositivo, la scelta della base imponibile, la scelta del sistema impositivo, il disegno della curva delle aliquote impositive, l’attività di accertamento, la riscossione. Gli effetti dell’imposizione mutano a seconda del sistema impositivo. Quello a somma fissa è sostanzialmente regressivo, perché il suo gettito T=T\* dipende da una base imponibile costante. Il sistema proporzionale viene attuato attraverso una flat tax il cui gettito T=tY, se il reddito è la base imponibile, aumenta linearmente con l’aliquota unica t. Esso diviene progressivo nel caso in cui sia accompagnato da esenzioni, deduzioni D o detrazioni. Il sistema progressivo invece prevede aliquote crescenti applicate alle classi o agli scaglioni di reddito previsti e il gettito aumenta in modo esponenziale rispetto alla base imponibile. L’adozione del sistema progressivo rifletto il criterio di equità politicamente accettato; non conseguito a causa di erosione (esenzione totale o parziale di alcuni redditi per scopi di politica industriale), elusione (possibilità di porre in essere negozi giuridici leciti, da parte del contribuente, effettuati al solo fine di pagare meno tributi) ed evasione fiscale (pratiche illecite per sottrarsi al pagamento dei tributi). La curva di Laffer mostra che il gettito delle imposte [T] aumenta inizialmente con l’aliquota media t ma, dopo aver raggiunto un punto massimo, decresce a causa dei fenomeni di elusione ed evasione. Il sistema impositivo progressivo, in presenza di inflazione, dà luogo all’effetto noto con il nome di drenaggio fiscale (sottrazione progressiva di risorse reali ai contribuenti, anche se la curva delle aliquote e la base imponibile in termini reali rimangono costanti.

**IL FINANZIAMENTO della SPESA PUBBLICA**

Secondo la legge di Wagner l’incidenza della spesa pubblica sul reddito è destinata ad aumentare con la crescita del reddito. Ciò comporta un continuo incremento del suo intervento in economia, dovuto a tre motivi principali:

1. Sostituzione di attività private con attività pubbliche
2. L’esistenza, tra i beni pubblici, di beni superiori con elasticità elevata della loro domanda rispetto al reddito
3. L’orizzonte temporale in cui si misura la convenienza di certi investimenti che richiede un intervento pubblico crescente

Il rapporto tra la spesa pubblica (non militare) e il reddito nazionale tende a crescere con il reddito pro-capite. Gli effetti della spessa pubblica sono collegati, anche al suo finanziamento attraverso le imposte, il signoraggio, il debito pubblico. Il teorema di Haavelmo (del bilancio in pareggio) mostra gli effetti associati in cui l’espansione della spesa pubblica ΔG è pari a quella delle entrate tributaria ΔT. Con questa ipotesi il teorema afferma che l’effetto sul reddito ΔY relativo a una variazione di spesa pubblica è pari alla variazione della spesa.

ΔG= ΔT

Y=C+I+G

ΔY= 1/(1-c) ΔG-[c/(1-c) ΔT

L’effetto moltiplicativo complessivo del reddito è multiperiodale, e quindi gli effetti espansivi della spesa sono distribuiti nel tempo, mentre la variazione delle entrate è riferita completamente al periodo corrente. Il finanziamento di un amento della spessa pubblica attraverso il signoraggio, ovvero con base monetaria, comporta lo spostamento verso destra della curva IS sulla LM che è infinitamente elastica rispetto al tasso di interesse (massimo effetto variazione della spesa pubblica). Il terzo modo di finanziare la spesa pubblica è rappresentato dall’indebitamento pubblico, che in presenza di una politica monetaria parzialmente accomodante, genera un effetto espansivo del reddito inferiore a quello precedente. L’aumento di spesa pubblica finanziato in deficit viene ridotto da quello di “retroazione monetaria” ovvero dallo spiazzamento finanziario causato dall’aumento del tasso d’interesse che si verifica se l’aumento dell’offerta di moneta è minore di quello relativo all’aumento della spesa pubblica. L’effetto espansivo è ancora minore e quello di retroazione ancora maggiore nel caso in cui vi sia alcun aumento della quantità di moneta.

G+Gf/(1+r) = T+Tf/(1+r)

Un deficit di bilancio non ha alcun riflesso sull’economia se vale il teorema dell’equivalenza ricardiana (Barro-Ricardo) , afferma che, se non esistono vincoli cogenti all’indebitamento degli operatori economici e il debito viene ripagato dalla generazione che lo crea, senza gli effetti della spesa pubblica finanziata attraverso l’indebitamento sono equivalenti a quelli della spesa pubblica finanziata attraverso le imposte. L’evidenza empirica non è tuttavia favorevole alla proposizione ricardiana.

**LA POLITICA di BILANCIO**

La realizzazione delle opere pubbliche avrebbe comportato un duplice effetto di spiazzamento, reale e finanziario. Il primo era dovuto alla deviazione delle risorse disponibili, verso determinati impieghi pubblici, eliminando altrettanti impieghi che sarebbero stati altrimenti dagli operatori privati. Nel caso di spiazzamento reale completo, la spesa pubblica aggiuntiva dà luogo a una sostituzione di produzione privata con produzione pubblica e non a un’offerta aggiuntiva. Nel caso in cui, invece, l’aumento della spesa pubblica provochi un aumento della domanda aggregata, senza essere accompagnato da una politica monetaria completamente comodante, si verifica anche lo spiazzamento finanziario dovuto all’innalzamento dei tassi di interesse che scoraggerebbe gli investimenti privati.

**POLITICA del DEBITO PUBBLICO (30)**

**IL DEBITO PUBBLICO**

In un paese finanziariamente progredito, il debito pubblico ha una funzione fisiologica: con la crescita del reddito, allo stesso modo in cui si manifesta l’esigenza di un ampliamento della circolazione della moneta, così si accresce la necessità di disporre ai titoli del debito pubblico.

**ILLUSIONE FINANZIARIA e DEBITO PUBBLICO in ITALIA dagli anni ’70 ad OGGI**

Dagli anni ’70, l’intervento pubblico ha introdotto nel sistema economico italiano una serie di misure che hanno consentito sia importanti conquiste di benessere sia sprechi di risorse pubbliche che hanno fatto aumentare progressivamente il rapporto debito/PIL. Queste conseguenze hanno prodotto esiti negativi che si sono accumulati negli anni e hanno condotto all’instabilità finanziaria sia nel secondo semestre del 1992 che nel secondo semestre del 2011. L’illusione finanziaria ha consentito ai governi che si sono succeduti di accumulare debito pubblico per quaranta anni allontanando progressivamente il rapporto debito/PIL dalla media europea. L’illusione finanziaria consiste in un’erronea valutazione collettiva degli scopi e delle conseguenze della spesa pubblica e degli oneri relativi al prelievo fiscale. Nel 70 la creazione di deficit strutturali in Italia va in gran parte addebitata alla decisione politica di finanziare provvedimenti di spesa finalizzata al consenso in un’epoca di contestazione sociale violenta. All’illusione finanziaria si è poi aggiunta quella fiscale, alimentata dalla convinzione che l’aumento della spesa fosse mirata solo a colmare deficit reali di beni e servizi pubblici dovuti, in gran parte, ai malfunzionamenti dell’economia pubblica e della PA. L’illusione fiscale genera nei contribuenti la sensazione di un alleggerimento del carico fiscale e di un aumento delle provvidenze sociali. Nel ventennio precedente al trattato di Maastricht del 1992, in Italia era ormai maturata la convinzione che il debito pubblico sarebbe stato semplicemente trasferito alle generazioni future.

**LE POLITICHE di RIENTRO di DEBITO PUBBLICO**

L’esistenza di un debito pubblico enorme e crescente non è senza conseguenze, soprattutto se una parte consistente di esso è detenuta all’estero. Ora la novità è che il numero dei paesi fortemente indebitati è aumentato in modo deciso. La priorità è quella di ridurre i deficit e i debiti pubblici, ma ciò frena l’economia e ritarda la ripresa. Come conseguenza, in alcuni paesi, i redditi e gli introiti fiscali diminuiscono mentre il debito pubblico continua a crescere e così anche il rapporto debito pubblico/PIL.

Q= B/PY

ΔQ/Q= ΔB/B- ΔPY/PY

ΔB =PDP/B+i- ΔP/P- ΔY/Y=

=PDP/B+i-p.-g=

= PDP/B+R-G=

=r-g se Dp=0

B = debito pubblico; P= livello dei prezzi; Dp=deficit primario; p.=tasso inflazione; Y=reddito reale; i=tasso interesse nominale; r=tasso interesse reale; g= tasso di crescita.

Esso mostra che la crescita Q è motivata dal rapporto tra deficit primario (al netto con gli interessi) e debito Dp/B e dalla differenza tra il tasso d’interesse reale e il tasso di crescita dell’economia. Questo risultato spinge un paese a perseguire il pareggio di bilancio attraverso vari modi:

1. Adozione di politiche per il conseguimento di surplus primari del bilancio pubblico attraverso il contenimento delle spese improduttive e l’aumento delle entrate, sia tributarie che extra tributarie (patrimoniali)
2. Rimozione dei nodi strutturali che frenano la crescita del reddito
3. Il mantenimento della reputazione e della credibilità sui mercati internazionali che consente di pagare tassi d’interesse minori sul debito pubblico
4. Una politica di allungamento delle scadenze del debito che può inoltre sottrarre il sistema economico a eventuali forti oscillazioni dei tassi d’interesse.

**POLITICA dei REDDITI**

**POLITICA dei SALARI nei CLASSICI e in KEYNES**

Per i classici: le riduzioni salariali in presenza di disoccupazione come parte della generale flessibilità dei prezzi e dei redditi, contribuivano all’attivazione del meccanismo riequilibratore dei mercati. La riduzione dei salari reali avrebbe comportato una riduzione dei costi e dei prezzi e questa un aumento delle vendite cui sarebbe seguito un aumento della produzione e una possibile maggiore occupazione. Nel modello di Keynes invece l’occupazione è legata al volume della domanda effettiva data dalla somma di consumi e investimenti privati e pubblici. Non nega che la riduzione salariale possa dare luogo a un aumento dell’occupazione, se la riduzione suddetta si accompagna a una domanda effettiva complessiva invariata. Il punto è che la diminuzione della propensione media al consumo, causata dalla redistribuzione del reddito tra salari e profitti, provoca invece una caduta della domanda.

**PRESUPPOSTI TEORIICI della POLITICA dei REDDITI**

Il riferimento teorico principale della politica dei redditi si ritrova nella teoria del costo pieno, o del mark-up. In situazioni di concorrenza imperfetta, il prezzo di un bene dipende essenzialmente dal suo costo unitario [w/π] e dal margine di profitto [g] rappresentativo di tutti i redditi non salariali, che si applica al costo unitario:

p=(w/ π)(1+g)

ΔP/P= Δw/w- Δ π/ π+ Δ(1+g)/(1+g) (variazione percentuale)

La variazione dei prezzi dipende dalla variazione dei salari, dalla variazione della produttività del lavoro e dalla variazione del margine di profitto. La regola fondamentale per la stabilità dei prezzi richiede l’equivalenza tra la variazione dei salari e quella della produttività del lavoro. Questa regola trova due modi di applicazione. Il primo si riferisce a una dinamica salariale uniforme che riflette quella della produttività del media intersettoriale. Il secondo applica la regola suddetta in modo differenziato per cui le variazioni salariali eguagliano la dinamica della produttività del lavoro dei singoli settori produttivi. Nel caso in cui il margine di profitto non varia e la dinamica salariale eguaglia quella della produttività le quote distributive del reddito prodotto non variano nel tempo. Nel caso in cui il margine di profitto varia, l’applicazione della regola fondamentale non garantisce la stabilità dei prezzi.

**FORME di POLITICA dei REDDITI**

La politica dei redditi si realizza attraverso la predisposizione di linee guida disegnate per mantenere la stabilità dei prezzi. Le forme che la politica dei redditi può assumere sono tre:

1. Eucken 🡪 liberalizzazione dei mercati come sostituto del controllo amministrativo dei prezzi e dei redditi
2. Imposizione 🡪 incentivi alla stabilità dei prezzi attraverso leva fiscale
3. Internalizzazione dell’inflazione 🡪 intesa come esternalità, attraverso un mercato di permessi all’aumento dei prezzi.

**PARTE QUARTA LA POLITICA ECONOMICA in ECONOMIA APERTA**

**LE TEORIA del COMMERCIO INTERNAZIONALE (32)**

**INTRODUZIONE**

La corrente di pensiero mercantilista, si poneva l’obbiettivo di massimizzare lo stock aureo del paese, utile per armare eserciti e flotte per guerre di conquista, attraverso una politica “beggar thy neighbour”. Ebbe luogo in due fasi: la bullionista, basata sui controlli diretti del movimento di metalli preziosi. La seconda invece fece ricorso a strumenti indiretti come la regolamentazione degli scambi. Il residuo della concezione mercantilista, si ritrova nel protezionismo economico. I contributi fondamentali dell’economia classica alla teoria del commercio internazionale vanno dalla teoria dei vantaggi assoluti di Smith, che incoraggia i governi all’apertura dei mercati, a quella dei vantaggi comparati di Ricardo, che generalizza i benefici del commercio internazionale, alla giustificazione milliana del protezionismo sull’argomento delle industrie nascenti, che indica ai governi i modi di diversificare la produzione interna e di entrare in mercati nuovi. La funzione fondamentale dello Stato rimaneva comunque quella di creare le condizioni affinché la concorrenza si diffondesse insieme ai benefici ad essa associati.

**TEORIE FONDAMENTALI del COMMERCIO INTERNAZIONALE**

La teoria pura del commercio internazionale risponde a diverse domande sulla convenienza degli scambi, sulla loro composizione merceologica, sui loro prezzi, sulla loro direzione, sulla ripartizione dei loro vantaggi statici e dinamici tra paesi, sull’accettazione dei costi connessi alla riduzione dell’autonomia produttiva. Smith spiega con la “teoria dei vantaggi assoluti” la divisione internazionale del lavoro e la conseguente specializzazione produttiva nei diversi settori. Questa teoria si è sviluppata nel contesto della teoria del valore-lavoro secondo cui il lavoro contenuto nei beni prodotti ne determina e misura il valore all’interno di ciascun paese. Pertanto secondo questa teoria la ricchezza di un paese è da ricercare nel lavoro comune come unico fattore in grado di creare surplus. Il vantaggio appartiene a chi produce una quantità maggiore dello stesso bene con la stessa quantità di lavoro e per questo lo esporterà mentre importerà l’altro bene, sul quale ha uno svantaggio. Se un paese non godesse di alcuno vantaggio assoluto rimarrebbe però escluso dal commercio internazionale. Ricardo nella “teoria dei vantaggi comparati” supera la concezione smithiana: ogni paese esporta il bene che produce in modo relativamente più efficiente per cui, a differenza di Smith anche se un paese ha un vantaggio assoluto nella produzione di entrambi i beni, ha comunque convenienza a specializzarsi nella produzione del bene su cui gode di un vantaggio relativo, lasciando all’altro paese la produzione dell’altro bene. Carattere distintivo della teoria pura del commercio internazionale è l’ipotesi che gli scambi avvengano in forma di baratto o che, se vi è moneta, questa sia soltanto un velo che non ha alcuna influenza sulle sottostanti variabili reali, come accade nell’ipotesi di neutralità della moneta. Con l’affermarsi del pensiero neoclassico, la teoria pura del commercio internazionale si svincolò dalla teoria del valore-lavoro, sostituendovi la concezione “marginalista” del valore di un bene legato alla sua utilità di corso. La teoria di Ohlin ed Heckser, basata su ipotesi molto restrittive, è che ogni paese produce, si specializza, ed esporta i beni la cui produzione è intensiva del fattore produttivo relativamente abbondante sul territorio e importa beni la cui produzione richiede l’uso di fattori relativamente scarsi.

**NUOVE TEORIE del COMMERCIO INTERNAZIONALE**

* Divario tecnologico di Kravis 🡪 la tecnologia favorisce la differenziazione del prodotto e quindi il commercio internazionale
* Gap tecnologico di Posner 🡪 le differenze dei costi comparati sono generate dal tasso di innovazione nei settori produttivi
* Ciclo del prodotto di Vernon 🡪 tre fasi nella vita di un prodotto

1. Prodotto nuovo
2. Sviluppo del prodotto dovuto alle economie di scala consentito da grandi mercati
3. Standardizzazione del prodotto che spinge la produzione verso i pvs a causa dei bassi salari

I beni in fasi di sviluppo vengono invece prodotti nei paesi che sono in una fase consolidata di crescita. Quelli standardizzati e maturi, come i prodotti nazionali, vengono invece prodotti ed esportati dai pvs. Il commercio con l’estero contribuisce a superare la ristrettezza dei mercati nazionali offrendo la possibilità di accrescere la divisione del lavoro e conseguentemente di incrementare la specializzazione e la produttività. Questi indirizzi della teoria pura del commercio internazionale hanno posto nuovi problemi alla politica economica, in quanto l’innovazione tecnologica e i mutamenti che essa induce nella divisione del lavoro internazionale diventano elementi di una strategia che coinvolge immediatamente i poteri pubblici oltre che gli operatori privati.

**LE POLITICHE COMMERCIALI e le GIUSTIFICAZIONE del PROTEZIONISMO (33)**

**STRUMENTI del VECCIO e del NUOVO PROTEZIONISMO**

Al protezionismo si ascrive la possibilità di ridurre sia la disoccupazione nazionale che il disavanzo della bilancia commerciale, a causa della sostituzione di importazioni con beni nazionali. Tra gli strumenti tradizionali di protezione commerciale troviamo: le svalutazioni competitive e l’imposizione di misure tariffarie e non tariffarie. Quelle tariffarie sono costituite dai dazi doganali dovuti al momento dell’entrata in un dato paese della merce estera come i dazi fiscali (procurano mezzi all’erario) e i dazi protettivi (influiscono sul volume e sulla composizione delle correnti di scambio. Tra le misure non tariffarie tradizionali troviamo: quote e sussidi all’esportazione. Le misure del nuovo protezionismo sono molto numerose e considera meno “politicamente scorrette” di quelle tradizionali. Tra esse troviamo i cartelli cui danno luogo i fornitori di un bene che si accordano sul prezzo di vendita o sulla quantità da produrre, le restrizioni volontarie, il dumping (intenti predatori con bene a basso prezzo), nationality bias (richiesta di certificazione dei paesi di origine), dazi compensativi, clausole di salvaguardia. Queste nuove misure sono comunque utilizzate per raggiungere gli stessi scopi di quelle tradizionali e ostacolano l’entrata dei paesi poveri sui mercati internazionali.

**MISURE TARIFFARIE**

I dazi possono essere ad valorem, specifici o misti. Il primo tipo si applica attraverso una percentuale fissa calcolata sul valore del bene scambiato e che si aggiunge al prezzo interno. Il secondo è espresso da una quantità monetaria fissa per unità fisica del bene che si aggiunge al suo prezzo interno. Il terzo deriva da una combinazione dei primi due. Un dazio si dice proibitivo quando attraverso le ritorsioni, dà luogo al ritorno del paese all’autarchia; si dice scientifico quando l’aliquota scelta porta ad eguagliare il prezzo internazionale del bene a quello di autarchia.

**MISURE non TARRIFARIE**

La quota è uno strumento di controllo diretto costituito da una restrizione quantitativa delle importazioni di un bene. Mentre il dazio opera attraverso l’effetto sostituzione associato all’aumento del prezzo per i consumatori la quota dà luogo a un effetto certo. In presenza di uno spostamento verso l’altro della domanda del bene, la quota provoca un aumento del prezzo del bene. I sussidi all’esportazione consistono in pagamenti diretti, o nella concessione di sgravi fiscali e prestiti agevolati, al fine di stimolare le esportazioni nazionali. Se il prezzo mondiale di un bene, in regime di libero scambio, è maggiore di quelli di equilibrio in autarchia, il paese produce una quantità del bene x maggiore di quella domandata all’interno del paese in autarchia, ne consuma meno ed esporta la differenza tra quantità prodotta e quantità consumata al prezzo mondiale. Con un sussidio il prezzo internazionale resta immutata ma cresce per i produttori nazionali e per i consumatori nazionali e di conseguenza la produzione nazionale aumenta, il consumo interno diminuisce ulteriormente, il governo paga il sussidio, i consumatori stranieri hanno il vantaggio di poter consumare al vecchio prezzo una quantità prodotta maggiore.

**GIUSTIFICAZIONI PROTEZIONISMO e i limiti del LIBERO SCAMBIO**

La legittimità teorica di una protezione doganale, per un periodo ragionevolmente limitato, è concessa in favore delle “industrie nascenti” per consentire loro di acquisire i vantaggi posseduti nella produzione di un bene, da chi aveva avuto la ventura di cominciare a produrlo prima, ma con la prospettiva di farne a meno in futuro. Secondo Mill questa era la sola eccezione giustificata all’indirizzo politico del libero scambio. Una seconda giustificazione è data dalla possbilità da parte di un paese di conseguire un miglioramento delle ragioni di scambio mediante l’osservazione di un dazio su una merce importata. Ulteriori giustificazioni rilevanti del protezionismo sono date dal teorema del second best, dalla difesa dal lavoro straniero, dalla politica dell’occupazione, dalla difesa del know how nazionale la cui perdita innalzi i costi della dipendenza produttiva indotta della specializzazione. Il protezionismo introduce distorsioni nel sistema economico internazionale, ma al tempo stesso, può essere il portato di distorsioni che esso tende a compensare.

**BILANCIA dei PAGAMENTI REGIMI VALUTARI e OPERAZIONI FINANZIARIE (34)**

**BILANCIA dei PAGAMENTI**

Rileva in modo sistematico le transazioni economiche che si verificano in un dato periodo di tempo tra i residenti e i non residenti; che possono dare luogo ad accreditamenti e ad addebitamenti. È articolata in tre conti:

1. CONTO CORRENTE 🡪 importazione e le esportazioni di merci e servizi; oltre ai redditi netti da lavoro e da capitale all’estero e ai trasferimenti unilaterali
2. CONTO CAPITALE 🡪 operazioni commerciali che riguardano la cessione o l’acquisto di attività intangibili: brevetti, diritti d’autore. Oppure di attività non finanziare non prodotte: terreni o risorse del sottosuolo
3. CONTO FINANZIARIO 🡪 movimenti di attività e passività finanziarie a breve, medio e lungo termine.

La somma algebrica dei saldi dei tre conti è nulla quando la bilancia dei pagamenti è in equilibrio economico. Uno squilibrio economico della bilancia dei pagamenti dà luogo a una variazione delle riserve ufficiali. Nel caso di accumulo persistente di riserve ufficiali si può avere un eccesso di creazione di moneta all’interno del paese.

**TEORIA della BILANCIA dei PAGAMENTI**

Y=C+I+G+X-M

Con NX=X-M NX=S-I in mercato chiuso S=I NX è elemento di compensazione

C= cY (propensione marginale al consumo); I=I\*; G=G\*; M=mY (propensione marginale alle importazioni)

Moltiplicatori: e

La bilancia delle partite correnti è la parte più indicativa della bilancia dei pagamenti, perché raggruppa le transazioni. Infatti se si escludono tra i trasferimenti unilaterali, il conto corrente e quello del capitale sono costituiti dalle esportazioni [X] e dalle importazioni [M] di beni e servizi. Le prime dipendono dal livello della domanda mondiale [Yw] dai prezzi dei beni esportati [px] da quelli mondiali [pw] e dal tasso di cambio nominale [e]🡪 ***X=f(*Yw, px,, pw, e).** Le importazioni dipendono dal livello della domanda interna [Y], dai prezzi dei beni prodotti all’interno [pi] da quelli mondiali e dal tasso di cambio nominale 🡪 **M*=f(*Y, pi, pw, e).** Il saldo corente della bilancia dei pagamenti, insieme al PIL, al tasso di inflazioni, al debito pubblico, è uno degli indicatori più significativi della situazione economica di un paese. Il saldo dei movimenti di capitale [Mk] raggruppa i flussi in entrata dei capitali stranieri e in usciti dei capitali nazionali. Esso dipende dai tassi d’interesse interni [i] e da quelli mondiali [iw] oltre che dal tasso di cambio atteso [ee]🡪 **Mk*=f(* iw, i, ee).**

**BP=ΔRU= f (p, pw, e, Y, Yw, I, iw, ee)**

**REGIMI di CAMBIO e MERCATI VALUTARI**

Dagli scambi internazionali scaturisce un mercato delle valute i cui prezzi sono dati dai tassi di scambio nominali. I tassi di scambio possono essere espressi in due modi: certo per incerto (la quotazione sale quando la moneta si rivaluta) o incerto per certo. La competitività delle merci di un paese è influenzata dai loro prezzi interni, dai corrispondenti prezzi esteri e dal tasso di cambio nominale quotato “certo per incerto”. Un indicatore della competitività di prezzo delle merci di un paese è espresso dal rapporto tra l’indice dei prezzi interni moltiplicato per il tasso di cambio nominale quotato certo per incerto, l’indice dei prezzi esteri.

(Tasso cambio reale) er=pi/(pw/e)

I vantaggi riconosciuti ai regimi di cambi fissi sono:

* Assenza rischio di scambio negli scambi internazionali
* Disciplina dei prezzi interni che però costringe il paese ad aggiustare le sue condizioni interne a quelle prevalenti all’estero

I vantaggi riconosciuti ai regimi di cambi flessibili sono:

* Riequilibrio automatico della bilancia dei pagamenti
* Possibilità di prescindere dalla consistenza delle riserve ufficiali della banca centrale
* Possibilità di usare un regime di cambi fluttuanti come arma commerciale attraverso deprezzamenti competitivi
* Disincentivo della speculazione che mira ai consistenti margini di profitto associati a svalutazioni e rivalutazioni

**PRINCIPALI OPERAZIONI sui MERCATI FINANZIARI INTERNAZIONALI**

L’arbitraggio è un’operazione che consiste nell’acquistare valute, titoli, materie prime, beni o attività finanziare su un mercato rivendendoli su altro mercato, sfruttando le differenze di prezzo al fine di ottenere un profitto. L’operazione è possibile se il ricavo che si ottiene supera i costi di transazione e di trasferimento del bene trattato da un mercato all’altro. Le principali forme di contratto di copertura (del rischio) sono:

* Swap 🡪 impegnano i contraenti a scambiarsi flussi monetari futuri e sono i più onerosi perché richiedono la disponibilità dell’intera somma prevista per la transazione futura
* Futures 🡪 consistono in contratti che si acquistano, con il deposito di una piccola somma detta “margine” e prevedono un dato ammontare, una scadenza e un prezzo futuro.
* Opzioni 🡪 possono essere di due tipi:

1. Call 🡪 acquisto di un diritto a comprare beni
2. Put 🡪 acquisto del diritto ma non l’obbligo di vendere un titolo sempre allo stesso prezzo

**LE POLITICHE di RIEQUILIBRIO della BILANCIA dei PAGAMENTI (35)**

**I MECCANISMI di RIEQUILIBRIO AUTOMATICO**

Agiscono attraverso i prezzi, i redditi e i tassi di cambio.

GOLD STANDARD

Il valore delle importazioni e delle esportazioni dipende da: il prezzo dei beni oggetto di scambio calcolato in valuta nazionale, quantità di beni scambiati e il tasso di cambio fra le valute. Il sistema aureo era caratterizzato dal fatto di essere basata sull’oro che poteva essere liberamente importato o esportato dai privati sia in monete che in veghe. In questo sistema, l’unità monetaria di un paese veniva definita in termini del quantitativo di metallo aureo puro in essa contenuto ed era convertibile in oro sia da parte dei non residenti che da parte di residenti.

VARIAZIONE dei REDDITI

Nel caso di due paesi A e B, se il primo si trova in disavanzo, il secondo avrà un aumento della domanda globale e quindi di reddito. Ma all’aumento della domanda globale nel paese B corrisponderà un aumento delle sue importazioni dal paese A che tenderà a compensare automaticamente lo squilibrio nel movimento di beni.

ΔY=1/(1-c+m) [ΔI\*+ ΔG\*+ ΔX]

CAMBI FLESSIBILI

**POLITICHE DISCREZIONALI**

Gli squilibri possono essere dovuti a:

1. Un livello inadeguato della domanda globale interna nel considerato
2. Una capacità concorrenziale eccessiva o insufficiente sui mercati mondiali
3. Eccessivi movimenti di capitali
4. Insieme delle cause suddette

Se viene a mancare la variazione spontanea del livello dei prezzi che costituiva il cardine del processo di “aggiustamento automatico” della bilancia dei pagamenti, è necessario ricorrere agli strumenti discrezionali della politica economica per dar luogo alle variazioni di redditi e di prezzi necessarie al riequilibrio. Il motivo per il quale occorre considerare anche il settore estere nell’equazione di equilibrio tra offerta e domanda risiede nel fatto che, nel caso in cui le esportazioni superino le importazioni alla domanda interna di beni e servizi, si aggiunge una domanda addizionale. Vice versa nel caso in cui le importazioni superino le esportazioni e quindi con un valore negativo di [NX], è l’offerta nazionale ad essere integrata dall’offerta di beni e servizi internazionali richiesti dai residenti. Per quanto riguarda le posizioni di squilibrio dovute all’eccesso di movimenti dei capitali, i paesi che hanno forti afflussi di capitale dovrebbero adottare una politica monetaria espansiva che abbassi i tassi d’interesse. I paesi che sono invece in disavanzo dovrebbero di norma adottare misure monetarie restrittive per innalzare i tassi d’interesse. La svalutazione può essere usata in caso di deficit della bilancia dei pagamenti dovuto a una sofferenza competitiva della produzione interna di un paese solo se esistono capacità produttive inutilizzate che possono essere dirette alle esportazioni. La svalutazione tende a produrre, effetti lenti e ambigui sul saldo della bilancia commerciale [BC]. Essi sono negativi nel breve periodo perché, se la quantità importate ed esportate rimangono invariate, il valore delle esportazioni diminuisce e quello delle importazioni aumenta.

**MODELLO di MUNDEL FLEMING e i suoi LIMITI (36)**

**IL MODELLO MUNDELL-FLEMING**

Estende all’economia aperta l’apparata hicksiano IS-LM. Lo fa introducendo un terzo mercato, quello dei pagamenti relativi agli scambi con l’estero, le cui posizioni di equilibrio sono il luogo geometrico dei punti che godono della proprietà di equilibrio della bilancia dei pagamenti per ogni copia di tassi di interesse [i] e di reddito [Y].

Y=C+I+G+NX

La condizione di equilibrio sul mercato dei beni è data da: 🡪 S= I+NX. Quindi il luogo geometrico dei punti di equilibrio sul mercato dei beni un’economia aperta [ISma] è diverso dalla IS di mercato chiuso. La ISma è sensibile alle variazioni dei prezzi interni e di quelli internazionali. In particolare, l’innalzamento dei prezzi interni, come la diminuzione di quelli internazionali, la trasla verso l’origine a causa della diminuzione delle esportazioni e la rende più inclinata per l’aumento della propensione marginale all’importazione che riduce ulteriormente il moltiplicatore di mercato aperto. Questo modello ipotizza che prezzi interni e internazionali rimangano costanti, che vi sia la parità dei tassi d’interesse, che la domanda internazionale di beni rimanga costante, e così pure le aspettative sui tassi di cambio. Se i prezzi rimangono costanti, il tasso d’interesse nominale [i] equivale al tasso di interesse reale [r]. Se valgono le ipotesi suddette, il saldo della bilancia dei pagamenti può essere studiato solo in funzione delle tre variabili indipendenti che rimangano:

BP=f (e, Y, i)

Avendo già individuato il segno negativo tra [NX] e [i], rimane da stabilire la relazione tra il saldo del conto finanziario [CF] e il tasso d’interesse [i]. questa relazione è positiva perché all’aumentare dei tassi d’interesse, aumentano gli afflussi netti di valuta. Quando il reddito cresce, aumentano le importazioni e quindi peggiorano le esportazioni nette, è necessario un tasso d’interesse maggiore affinché il conto finanziario compensi il deficit di parte corrente, finanziandolo. I punti di sopra e al di sopra e a sinistra della BP indicano posizioni di avanzo della bilancia dei pagamenti, i punti a destra e in basso della BP indicano, al contrario, posizioni di deficit. In generale una curva BP meno elastica della LM al tasso d’interesse indica una scarsa mobilità dei capitali mentre, se è più elastica, ne indica un’ampia mobilità. Il punto di intersezione delle tre curve individua un equilibrio generale simultaneo. Qualsiasi spostamento di una delle tre curve comporterà una situazione di equilibrio parziale ovvero di squilibrio per almeno uno degli altri due.

**DUE ESEMPI di APPLICAZIONE del MONDO MUNDELL-FLEMING e la POLITICA di KEYNES**

Il primo esempio riguarda gli effetti, in economia aperta di un aumento della spesa pubblica ΔG>0 con ampia mobilità dei capitali. La ISma si sposta a destra in alto [IS’ma] e dall’equilibrio generale [E] si passa al punto di equilibrio parziale [E’] che mostra aumenti del reddito e dei tassi di interesse connessi a una posizione di avanzo della bilancia dei pagamenti. Il secondo esempio riguarda gli effetti di un deprezzamento del cambio, che abbassa la curva BP. Rispetto all’equilibrio generale, in un regime di cambi flessibili, il deprezzamento del cambio migliora i conti con l’estero e la ISma si sposta a destra verso l’alto a causa dell’aumento delle esportazioni diventate più competitive. Nel nuovo punto [E’] si registra un avanzo dovuto alla prevalenza del surplus del conto finanziario rispetto al deficit di parte corrente. L’afflusso di capitale determina un aumento della quantità di moneta che sposta la LM in basso a destra LM’ fino a quando non sarà eliminato l’avanzo della bilancia dei pagamenti. Nella visione di Keynes una politica del cambio orientata al suo deprezzamento, in un regime di cambi flessibili e in assenza di mobilità dei capitali, consente di sostenere sia politiche fiscali che monetarie espansive. Da una parte l’aumento della spesa pubblica trasla ISma verso l’alto nel nuovo equilibrio parziale [E’]. Dall’altra, l’aumento della quantità di moneta trasla la LM in basso a destra nel nuovo punto di equilibrio parziale E’’

**IPOTESI e LIMITI del MODELLO MUNDELL-FLEMING**

Oltre a seguire i limiti del modello hicksiano si basa su alcune ipotesi poco realistiche:

1. Si assume che i prezzi interni ed esteri siano dati
2. Si considerano solo i flussi e non gli stock delle attività finanziarie scambiate
3. Il modello considera l’equilibrio complessivo della bilancia dei pagamenti e non l’equilibrio pieno
4. I tassi di cambio possono variare

**LE POLITICHE MONETARIE e FISCALI di MERCATO APERTO (37)**

**POLITICA FISCALE in CAMBI FISSI**

Una manovra fiscale espansiva provoca un peggioramento delle esportazioni nette ma un miglioramento del saldo del conto finanziario per l’innalzamento del tasso d’interesse. La bilancia si sposterà quindi sul punto [E’]. Di conseguenza la LM trasla verso destra nella LM’, potenziando l’effetto espansivo della politica fiscale in corrispondenza al nuovo punto di equilibrio generale [E’’]. Nel caso di completa assenza di mobilità dei capitali, l’aumento della spesa pubblica porta il sistema economico a un punto [E’] di equilibrio (deficit bilancia). Ad esso corrisponde una diminuzione della base monetaria, che trasla la LM a sinistra in alto verso la LM’. Così l’effetto espansivo della politica fiscale viene annullato dalla contrazione che riporta indietro il reddito da Y’ a Y. Quindi con i cambi fissi, la politica fiscale tende ad essere efficace ma solo in presenza di mobilità dei capitali e la sua efficacia cresce con essa.

**POLITICA MONETARIA in CAMBI FISSI**

Una politica monetaria espansiva, condotta attraverso un aumento della base monetaria, provoca una riduzione del tasso d’interesse interno e un aumento del reddito che, a loro volta, danno entrambi luogo a peggioramenti del saldo della bilancia dei pagamenti. La conseguente fuoriuscita dei capitali compensa l’aumento della liquidità creato dalle autorità monetarie, perciò la LM’ torna indietro verso la LM originaria e il sistema converge sul punto originario E. In cambi fissi la politica monetaria tende ad essere poco efficace e lo è sempre meno all’aumentare della mobilità dei capitali.

**POLITICA FISCALE in CAMBI FLESSIBILI**

Una politica fiscale espansiva in cambi flessibile tende ad essere inefficace soprattutto in presenza di un’ampia mobilità dei capitali perché l’innalzamento dei tassi d’interesse induce un forte flusso in entrata di capitali e un avanzo consistente della bilancia dei pagamenti insieme a un forte apprezzamento del cambio. Il sistema quindi tende a tornare nel punto originario [E]. Nel caso di scarsa mobilità dei capitali, la politica fiscale espansiva, traslando la curva ISma nella IS’ma dà luogo invece a un disavanzo della bilancia dei pagamenti nel punto E’. Questo causa deprezzamento che induce un aumento delle esportazioni ed un ulteriore spostamento a destra della curva. In conclusione in cambi flessibili, la politica fiscale è poco efficace e la sua inefficacia cresce con la mobilità dei capitali.

**POLITICA MONETARIA in CAMBI FLESSIBILI**

Una politica monetaria espansiva in cambi flessibili trasla a destra in basso la LM a LM’. Nel nuovo punto di equilibrio E’, che indica un disavanzo della bilancia dei pagamenti, si riducono i tassi d’interesse. Se i capitali sono pochi mobili, la riduzione dei tassi d’interesse non darà luogo a deprezzamenti significativi del cambio e quindi a scarsi ulteriori effetti espansivi della domanda globale. In conclusione, in cambi flessibili, la politica monetaria è efficace e lo è tanto più quanto maggiore è la mobilità dei capitali perché l’abbasamento del tasso d’interesse interno induce un forte deprezzamento del cambio attraverso la fuoriuscita di capitali dal paese.